



45°
Anno

FORMAZIONE TEOLOGICA

PERIODICO DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA
Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto



*In copertina: dipinto absidale presso la
Cattedrale “Santa Maria della Marina”
in San Benedetto del Tronto, realizzato
da padre Ugolino da Belluno nel 1993.*

Formazione Teologica

Periodico della Scuola di Formazione Teologica
Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto

Anno 2 numero 2

Gennaio 2019

Presentazione

“Bioetica: La casa della vita”

Carlo Bresciani, Vescovo

1

Approfondimenti

“Al malato le migliori condizioni di vita”

prof. Luciano Eusebi

5

Orizzonti

“Le SFT sono ancora una risorsa per la chiesa italiana?”

don Gian Luca Pelliccioni

7

Teologi | Romano Guardini,

Un pensatore e maestro del Novecento

14

Liturgia come gioco

18

Meditazione Teologica

“Lettera ai Filippesi”, *don Patrizio Spina*

28

Vita della Scuola

Prolusione del 45° anno accademico tenuta dal *Prof. Luigi Alici*

32

Un corso di teologia semestrale a scelta

37

I primi 45 anni della scuola

39

Biblioteca

Recensione: L’ecumenismo non è opzionale

41

Nota bibliografica: P. Giuseppe Crocetti sss

43

Segnalazioni: Paolo VI, 100 omelie

46

Bachecca

Viaggio di istruzione

47

Bioetica: la casa della vita

Si sente spesso parlare di bioetica, un termine relativamente nuovo, ma che evoca contrastanti reazioni emotive a causa delle tematiche che il recente sviluppo medico-scientifico, e non solo, ci ha costretto ad affrontare. Sentire parlare di etica porta subito a pensare a norme, regole, comandamenti e cose del genere che limitano la libertà di fare quello che piace a ciascuno. Ma bisogna capirsi meglio su che cosa sia l'etica e cosa cerchi di fare.

Mi piace fare riferimento a un particolare significato del termine etica, che deriva dal greco e che, più che norma o regola, indica 'casa', un termine a tutti noi molto caro. Casa ci ricorda immediatamente il luogo in cui noi viviamo e senza della quale la vita diventa molto difficile se non impossibile. La vita, ogni vita, ha bisogno di una casa adatta. Questo indica il termine 'Bioetica': casa della vita.

Le piante hanno bisogno di una casa adatta alla propria specie per vivere: una palma non può vivere al polo Nord. Gli animali hanno bisogno di una casa secondo la loro specie: un orso polare non



può vivere all'equatore. Un essere umano non può vivere nell'acqua come un pesce.

Non basta però avere una casa: può essere costruita bene e solida o può essere pericolante. Gesù ci ha ricordato, se ce ne

fosse bisogno, che una casa costruita sulla sabbia casca alla prima mareggiata. Può essere anche una casa solida e sulla roccia, ma disadorna o, peggio, talmente disordinata, poco pulita e senza porte e finestre al punto che la vita in essa diventa impossibile o molto sofferta. Oppure può essere abitata da persone dalle relazioni tra loro talmente conflittuali da togliere la serenità, oltre che l'appetito.

La vita di ciascuno di noi, quindi, ha bisogno di una casa: spetta a noi costruirla. La prima casa che abitiamo è il nostro corpo: essa ci è data, ma spetta a noi decidere come vogliamo abitarla. Non ogni modo dà gli stessi risultati. Alcune presupposte manutenzioni, magari apparentemente attraenti e piacevoli, possono renderla instabile, pericolosa o addirittura farla cadere. È quindi saggio chiedersi come operare le dovute manutenzioni sul nostro corpo (o su quello altrui). Se

non teniamo conto delle conseguenze dei nostri interventi sul corpo è stupido poi imprecare, magari contro Dio, perché quella casa, che è il nostro corpo, ci dà delle noie di non poco conto. È poco saggio non preoccuparsi di chi entra in casa mia e può rovinarla o distruggerla. Se so che fumo e alcool, per esempio, lentamente ne distruggono i pilastri portanti, ma continuo a farli entrare in abbondanza, a poco servirà inveire contro il malvagio destino che l'ha fatta cadere. A poco servirà dire che a me però piaceva così. Non posso pretendere che Dio tenga su i pilastri che io sistematicamente distruggo, magari solo per un disinvolto gusto estetico o perché ho deciso che io ritengo che una casa debba stare in piedi anche senza pilastri portanti.

Non abitiamo solo la casa del nostro corpo, ma anche quella casa che è l'ambiente che ci circonda: l'aria, l'acqua, la vegetazione... Ciò significa che il nostro corpo ha bisogno a sua volta di una casa adatta alla sua vita. Come salvare e proteggere questa casa che non è solo mia, ma è un po' di tutti? Non è saggio pensare che tocchi solo agli altri, oppure che è inutile pensarci. Questo per un semplice motivo: è anche casa mia! È l'aria che respiro io; è l'acqua che bevo io; è il cibo che mangio io. Se maltratto l'ambiente, maltratto casa mia: è inevitabile che poi ne debba pagare il conto. È poco saggio aspettarsi magicamente di trovare pulito ciò

che prima si è sporcato. A poco servirà dire che in tal modo si è guadagnato molto in termini economici: che se ne fa del conto in banca se si è persa la salute?

Non abitiamo solo la casa del nostro corpo e dell'ambiente naturale, ma anche quella delle relazioni, a partire da quella più fondamentale, quella da cui ha origine la nostra stessa vita: la relazione uomo-donna. La casa della vita non è la solitudine, ma la relazione. È quanto mai saggio allora chiedersi come costruire la casa delle relazioni che noi abitiamo: una casa solida, fondata sulla roccia e non sulla sabbia, una casa che resista alle intemperie che la vita inevitabilmente presenta. È poco saggio lamentarsi che franino le relazioni a cui teniamo molto, se non ci siamo prima dati da fare a costruirle ancorandole sulla solida roccia. Se cadono, non è perché c'è un dio malvagio che si prende gioco di noi, godendo di farci soffrire. È semplicemente il fatto che se non costruisco una casa solida e ben equilibrata, non me la posso prendere con la legge di gravità che non le permette di stare in piedi o inveire contro il cielo perché c'è il vento e la pioggia che fanno marcire legni scoperti. Vento e pioggia ci saranno sempre su ogni relazione umana (non solo, c'è anche il sole, ovviamente): poco saggio è pretendere che non ci siano vento e pioggia, molto più saggio è chiedersi come costruire una casa dove sia



possibile resistere al vento e alla pioggia.

E poi - non da ultimo, anzi - c'è la casa del nostro spirito, quella della relazione assolutamente fondamentale con Dio, il quale vuole solo una cosa: aiutarci a costruire per noi e per tutti una casa degna dell'essere umano, una casa in cui si possano godere tutte le gioie che egli ha pensato per noi donandoci la vita in questo mondo, preparandoci alla gioia perfetta del dopo.

Ovviamente la casa della nostra vita (e quella dei nostri simili) in parte ci è data e in parte dobbiamo costruirla: nell'un caso e nell'altro ha bisogno della nostra saggezza capace di tener conto delle conseguenze, anche a lungo termine, del nostro agire. Poco saggio è non preoccuparsene e non chiedersi quali possano essere le conseguenze di ciò che nuove possibilità tecnico-scientifiche mettono nelle nostre

mani. Certamente a volte possiamo sbagliare nel giudizio (siamo umani, non dei!), a volte non avremo subito le risposte pronte, ma è stolto ragionare solo in base a quello che ci piace al momento o in base al guadagno immediato, dimenticando che poi ci verrà presentato il conto: sarà sempre molto salto perché si tratta della vita e non dei soldi.

La bioetica, rendendosi conto delle possibili ricadute negative delle nuove possibilità, che lo sviluppo medico-scientifico mette nelle nostre mani, cerca di orientare il nostro agire in modo tale non solo da salvare, ma anche da costruire sempre meglio la casa della vita, quella in cui tutti noi viviamo in questo mondo.

+ Carlo Bresciani
Vescovo



SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

1° Giornata di studio **BIOETICA**

Sabato 23 Febbraio 2019 - ore 9:15

Presso il Centro "Biancazzurro"
viale dello Sport - San Benedetto del Tronto

Partecipazione libera e gratuita. Ai partecipanti che lo richiederanno sarà rilasciato un attestato di partecipazione.

PROGRAMMA

- Ore 9.15 - Saluto del direttore della Scuola di Formazione Teologica.
- Ore 9.30 - Mons. **Carlo Bresciani**: Bioetica e teologia. *CEI Ufficio Giovani Famiglia Vita.*
- Ore 10.00 - Prof. **Luciano Eusebi**: Le leggi imperfette della bioetica. Lo statuto epistemologico. *Università Cattolica - Associazione "Scienza e vita".*
- Ore 10.45 - Dialogo.
- Ore 11 - Coffee break
- Ore 11.15 - Dott. **Paolo Marchionni**: Il difficile dialogo in bioetica. Alcune questioni attuali. *Associazione "Scienza e vita" - Associazione Bioetica Marchigiana.*
- Ore 12.00 - Dialogo.
- Ore 12.45 - Conclusione.

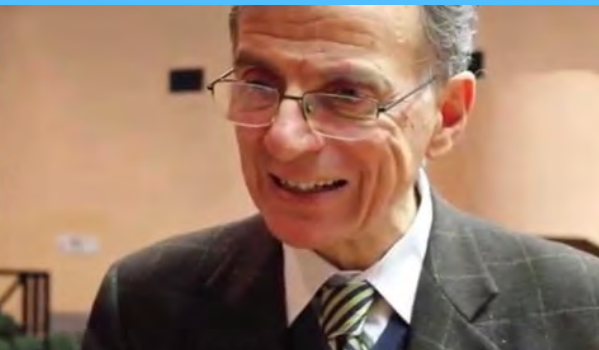
**45°
ANNO**



Diocesi di S. Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto

WWW.SCULADIFORMAZIONETEOLOGICA.IT

Al malato le migliori condizioni di vita



Pubblichiamo questa intervista tratta dal sito della Diocesi di Milano, al Prof. Luciano Eusebi, che sarà relatore alla nostra 1° giornata di studio sulla "Bioetica" il prossimo 23 febbraio, in modo da disporci alla sua celebrazione.

Entrerà in vigore il 31 gennaio e prevede la possibilità di esprimere le Disposizioni anticipate di trattamento comunemente definite «testamento biologico» o «biotestamento». Si tratta, della Legge 219.

Qual è la sua opinione sulla normativa?

La legge in qualche modo rappresenta una sfida: obbliga a moltiplicare l'impegno per garantire le migliori condizioni di vita al malato anche quando la guarigione non sia possibile, così da evitare che scelte di rinuncia alle terapie siano motivate da condizioni di solitudine e di abbandono. Molto, dunque, si

gioca prima delle decisioni di cui si occupa la legge: e a tal proposito la testimonianza della sanità di espressione cristiana può assumere un ruolo importante. Deve rimanere chiaro, in ogni caso, che la legge ha per oggetto esclusivo le scelte sui trattamenti sanitari e non la collaborazione del personale sanitario a finalità di causazione della morte. Resta nondimeno il fatto che la svalutazione sociale del valore della vita anche quando richieda affidamento e accoglienza, come pure il continuo messaggio mass-mediatico secondo cui in condizioni di precarietà esistenziale la scelta dignitosa sarebbe quella di morire, non favoriscono una serena valutazione in coscienza. Il che potrebbe favorire, talora, esiti conformi a quella logica dello scarto del più debole che così di frequente papa Francesco stigmatizza. La legge, tuttavia, non obbliga a simili esiti. Ed è compito di ognuno far sì che non si

determinino.

Si può migliorare qualche aspetto della legge?

Molto, ormai, dipende dalla correttezza dell'interpretazione e dalla prassi. Sarebbe assurdo, per esempio, che si attribuisse valore a disposizioni anticipate di trattamento che non diano conto di un'avvenuta previa informazione medica (vedi articolo 4, comma 1): non può dirsi, infatti, espressione dell'autonomia una scelta non informata. Del pari, si tratta di evitare che l'articolo 2, comma 2, possa essere utilizzato per legittimare decisioni prese senza il consenso del malato, facendo leva su una certa genericità dei termini utilizzati (la "prognosi infausta a breve termine", per esempio, va intesa come certezza oltre ogni ragionevole dubbio, e non certo come mera probabilità). Circa, poi, la richiesta (che non sia addirittura irragionevole) dell'interruzione di terapie da cui possa derivare la morte, non pare davvero che possa superarsi – obbligando ciascun singolo medico ad agire – la "clausola di coscienza" prevista dal codice di deontologia medica. Dovrà inoltre rimanere medico, come ha sempre ribadito la Corte costituzionale, il giudizio sui contesti in cui un atto assuma carattere sanitario (il supporto per l'alimentazione e l'idratazione di una persona non terminale né sottoposta a terapie intensive, ma affetta da menomazioni, costituisce palesemente un supporto vitale, e non un trattamento sanitario di cui possa teorizzarsi un'interruzione avulsa dallo stesso consenso dell'interessato).

Come cattolico e giurista, vede dei pericoli insiti nella 219?

Sarebbe importante pervenire a un effettivo consenso sociale sui fini della legge e sulla delicatezza della materia affrontata: si tratta di non abbandonare mai il malato, supportandolo (secondo la prospettiva dell'alleanza terapeutica, piuttosto che della contrapposizione tra paziente e medico) nelle sue valutazioni in coscienza circa i trattamenti sanitari. Senza mai favorire esiti di fatto condizionati dagli oneri economici ed umani che l'assistenza verso le condizioni di malattia comportano.

Articolo online: <https://www.chiesadimilano.it/news/attualita/eusebi-al-malato-le-migliori-condizioni-di-vita-222743.html> del 3 giugno 2018.

45° anno della scuola.

Le SFT sono ancora una risorsa per la chiesa in Italia?



Il nostro anniversario è occasione propizia per una riflessione critica in chiave pastorale sul ruolo che le scuole assumono nella vita della chiesa. Le Scuole di Formazione Teologica sono ancora una risorsa? Quale fisionomia hanno assunto nel corso dei decenni? Verso dove proseguire?

Il fenomeno “scuole di teologia”, si sviluppò negli anni intorno al Concilio Vaticano II, come una opportunità per coloro che non fossero seminaristi, sacerdoti o religiosi (e maschi!), di accedere al tesoro della Parola di Dio e della teologia della Chiesa. L'intento di corresponsabilizzare i laici in una Chiesa sempre più popolo di Dio in rapporto con il mondo, come espresso nelle costituzioni conciliari, si concretizzava anche in una apertura a tutti del teologare. La Conferenza Episcopale Italiana legittimò tutto questo movimento, che risultava essere ben strutturato e di successo (la nostra scuola il primo anno di esistenza aveva 91 iscritti, in due giorni di lezione!!), con il documento del 1985 *La*

formazione teologica nella Chiesa particolare, recependo in tal modo la costituzione apostolica *Sapientia Christiana* per le facoltà ecclesiastiche. In esso venne delineata la fisionomia delle scuole di formazione e vennero strutturati gli Istituti di scienze religiose -la prima volta in Italia- per l'insegnamento della religione Cattolica. Paradossalmente “molte scuole di teologia per laici vennero rapidamente trasformate in ISSR, con vantaggio per i futuri insegnanti, ma con perdita di una offerta formativa popolare che si era

capillarmente diffusa nel dopo Concilio”¹. Oggi, dopo una revisione degli ISSR, con una conseguente accorpamento e riduzione del loro numero sul territorio nazionale, alcune Diocesi hanno fondato nuovamente una scuola di teologia², per continuare a formare persone che hanno incarichi pastorali. Un segnale di vitalità inatteso!

La maggioranza delle Chiese locali, continua a sostenere da decenni l’iniziativa in continuità con gli inizi degli anni ’60-’70. Per farmi una idea meno imprecisa della situazione italiana, sono andato a visitare sul web l’arcipelago di siti delle varie scuole: ne ho visionati 70, circa un terzo di quelli ipotizzati³, con mia edificazione e profitto oltre che stupore per la varietà incontrata.

Da nord a sud dell’Italia la diffusione è capillare, con legittime diversificazioni e sempre in rapporto con i vescovi e con le istituzioni accademiche locali in maniera più o meno integrata (patrocini, collegamenti, convenzioni, etc..). I nomi più frequentemente utilizzati sono *Scuola di Formazione Teologica* oppure *Scuola di teologia per laici*, spesso con la specifica “di base” o altre qualifiche (diocesana, per operatori pastorali, pastorale, etc..), insieme alla dedica ad un santo o ad un insigne personaggio locale. Possono essere diocesane (in maggioranza), inter-diocesane, di unità pastorale ed anche parrocchiali⁴; in ogni caso si pongono come un servizio strutturato ecclesialmente (c’è in genere un direttore; il vescovo locale è sempre presente in momenti istituzionali), con uno statuto ed un regolamento minimi. In genere, vengono ospitate in locali appartenenti alla Chiesa; nelle diocesi più grandi, troviamo una organizzazione per vicariati e zone pastorali con una sede centrale e altre sedi dislocate, che dicono l’intento di

¹ M.Mariani, *Verso dove? Lo studio della teologia in Italia*, in *Il Regno attualità* (2018) 1280, EDB, Bologna 2018, 305-315, qui 309.

² La Diocesi di Grosseto ha appunto iniziato quest’anno la scuola, motivandola in questo modo: *Di fronte a questo cambiamento significativo – spiega don Desiderio Gianfelici, vicario generale della Diocesi – i Vescovi delle diocesi di Grosseto e Pitigliano-Sovana-Orbetello, preoccupandosi di continuare a garantire comunque un’offerta formativa ai laici che desiderano curare questo aspetto della loro vita di fede in funzione dei loro impegni pastorali (penso ai catechisti, agli insegnanti, agli educatori, a chi ha un ministero), hanno operato la scelta di proporre una esperienza formativa configurabile a quella di una scuola di formazione teologica”.*

Essa garantisce una formazione continua, pur non rilasciando titoli accademici.

³ Le Diocesi in Italia sono 226. Ipotizzando una scuola per ogni Chiesa, il campione è di un terzo. In fondo all’articolo riporto gli indirizzi web visitati.

⁴ C’è nel Triveneto, la Federazione delle Scuole di Formazione Teologica.

raggiungere al meglio le persone.

Nel continuare questa “fenomenologia” dai dati raccolti, possiamo evidenziare come i corsi si strutturino su tre anni (anche quattro) diversamente organizzati (biennio ciclico e terzo laboratoriale, primo anno e biennio ciclico, ...) da ottobre fino a maggio (alcune scuole concludono prima), un giorno alla settimana in genere dalle 18-19 alle 21-22, chiedendo la maggiore età e una iscrizione di pochi euro come requisiti minimi di partecipazione (a volte è richiesta la lettera di presentazione del parroco). Alla fine del *cursum* vengono in genere rilasciati degli attestati di partecipazione o di formazione teologica, sulla base della frequenza ai corsi e alle verifiche/esami finali di ogni corso.

Le materie sono organizzate in maniera molto differente, probabilmente anche in relazione alla platea di partecipanti e alla disponibilità dei docenti. Tenendo ferme le aree teologiche della Morale-Storia-Dogmatica-Sacra Scrittura-Liturgia peraltro indicate anche dal documento del 1985, ci sono significative oscillazioni nei piani di studio⁵. Chi privilegia materie pastorali, chi laboratori; chi offre la possibilità di fruire corsi sulle scienze umane (filosofia, sociologia...), chi propone laboratori di approfondimento sulla teologia dell'arte o altro. Le lezioni sono organizzate anche qui in maniera disparata; l'orientamento prevalente è quello di proporre uno o due corsi (due ore) come segmento dell'anno scolastico, ma ci sono organizzazioni che diversificano nella giornata di scuola anche 4 materie diverse o nei casi di eccellenza la possibilità di organizzarsi il proprio piano di studi attorno a dei moduli per ambito teologico. In genere si privilegia la lezione frontale come caratteristica peculiare dell'esperienza delle scuole che ri-propone la relazione docente-discenti. L'età media dei partecipanti oscilla tra i trenta e i sessanta. I docenti, dove è possibile sono gli stessi delle facoltà teologiche o degli ISSR, così come vengono coinvolti altri parroci o religiosi impegnati nella pastorale. La presenza di docenti laici e laiche anche coniugati e coniugate è molto qualificata ed anche numerosa. Molto sarebbe ancora da dire per la ricchezza delle esperienze, che sono tutte caratterizzate e tutte esprimono la cultura e la storia del proprio territorio e chiesa locale, ma non posso dilungarmi.

⁵ Alcune griglie tematiche propongono di raccogliere le materie con una scansione Uomo-Dio-Chiesa, oppure uomo/Dio- Cristo-Chiesa, o altri formati. Si rileva in ogni caso una forte caratterizzazione pedagogica unita ad una chiara attenzione all'organicità del piano di studi proposto.



Evitando solo in questa sede la domanda sulla efficacia delle scuole nel tempo per la vita della comunità, mi chiedo e possiamo però chiederci che tipo di teologia e/o quale formazione teologica offrono le scuole. Una domanda che rimane aperta e non solo a livello locale; il documento CEI sulle SFT dà criteri quali “educare allo spirito critico”, indica anche le materie e la quantità di ore per il loro insegnamento: sono ancora validi? Occorre che siano arricchite dalle nuove acquisizioni teologiche? Oppure occorre siano meglio precisati? E’ teologia di base o spesso diventa catechesi? Le domande potrebbero essere molte.

Certo è che la teologia, e non tanto a livello delle SFT, viene criticata per essere troppo *intra menia* e auto-implicativa, e quindi evasiva in rapporto all’uomo di oggi, il contrario di quello che il magistero Conciliare aveva affermato dovesse essere. Anche le SFT potrebbero soffrire dello stesso riduzionismo se vengono calibrate al solo fine di un servizio pastorale e non anche per la cura della profezia della Chiesa, per l’ascolto e l’accompagnamento del percorso esistenziale di ogni persona che è tale perché in ricerca, per essere un laboratorio in cui le istanze del mondo vengono accolte, riconosciute e sfidate. In questa direzione il confronto con le altre confessioni cristiane e le altre religioni rende la questione irrimandabile.

La “fede pensata” auspicata dai vescovi nel programma di cammino della chiesa italiana per il decennio 2000-2010, non è solo “fede competente” ma anche una “fede critica”. Sovente accade di ascoltare osservazioni svalutanti sulle SFT in rapporto agli ISSR e alle facoltà, come se vi fosse una teologia di serie A e di serie B e non invece vari gradi. Personalmente registro che a volte la motivazione allo studio è molto più forte, viva e tenace negli studenti delle SFT piuttosto che in chi, per il “titolo”, vive percorsi accademici. Questa dimensione di partecipazione presente in tanti laici si rivela come una Parola per il nostro oggi a proseguire e intensificare il cammino in questa direzione.

È mio auspicio che si possa giungere ad una occasione di incontro di tutte le scuole d’Italia; un meeting, un convegno in cui far emergere il vissuto così vario e consistente con le sue proposte, domande e potenzialità, per non lasciare ancora alla dimensione “carsica” questo fenomeno innegabile e sempre più attuale della formazione teologica. E’ lecito anche auspicare che i nostri vescovi, a 34 anni di distanza dall’ultimo documento, possano in qualche modo riqualificare, sostenere e rilanciare (anche con un altro documento?) l’operato delle scuole di formazione teologica.

Don Gian Luca Pelliccioni

Siti Web Visitati:

1. Andria: www.sftopandria.it
2. Città di Castello: Scuola di formazione teologica “Cesare Pagani”-: <http://www.cittadicastello.chiesacattolica.it/scuola-di-formazione-teologica-cesare-pagani/>
3. Rovigo: scuola diocesana di formazione teologica <http://www.teologiarovigo.it/index.php?idpag=1>
4. Grosseto: <http://www.diocesidigrosseto.it/2018-09-28-scuola-di-formazione-teologica-il-percorso-201819/>
5. Pordenone: www.diocesi.concordia-pordenone.it/diocesi_di_concordia_pordenone/scuola_diocesana_di_formazione_teologica/00010679_Scuola_Diocesana_di_Formazione_Teologica.html
6. Mazara del vallo <https://www.diocesimazara.eu/scuolateologica2019/>
7. Padova-santo: <http://formazioneteologica.itsad.it/>
8. Gallipoli: www.diocesisinardogallipoli.org/scuola-di-formazione-teologico-pastorale-20172018/
9. Avellino: www.diocesi.avellino.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1003:scuola-di-formazione-teologica-diocesana-per-ministeri-e-operatori-pastorali&catid=2&Itemid=101
10. Sora Cassino: www.diocesisora.it/pdigitale/tag/scuola-di-formazione-teologica/
11. Livorno: <http://www.diocesilivorno.it/2018/10/08/scuola-di-formazione-teologica-aperte-le-iscrizioni/>

12. Parma: www.scuolateologicaparma.wordpress.com
13. Ravenna: <https://it-it.facebook.com/sftravenna/>
14. Pitigliano: http://www.diocesipitigliano.it/diocesi/in_evidenza/00000789_Scuola_diocesana_di_formazione_teologica_e_pastorale.html
15. Termoli Larino: <http://www.diocesitermolilarino.it/news/185/scuola-di-formazione-teologico-pastorale.html>
16. Modena-Nonantola: <http://www.issremilia.it/offerta-formativa/205-2/>
17. Treviso: <http://www.diocesitv.it/blog/scuola-di-formazione-teologica-al-via-i-corsi/>
18. <http://www.diocesitv.it/blog/wd-annuario-enti/scuola-di-formazione-teologica-per-laici-402/>
19. Venezia: <http://www.patriarcatovenezia.it/scuola-san-marco-evangelista>
20. Siracusa: www.arcidiocesi.siracusa.it
21. Fermo: http://www.fermodiocesi.it/it/Formazione_Teologica/
22. Palestrina: www.diocesipalestrina.it/sito/scuola-teologica-diocesana/225-scuola-diocesana-di-formazione-teologica
23. Carpi: http://www.carpi.chiesacattolica.it/home/in_evidenza/00003053_Scuola_diocesana_di_formazione_teologica_San_Bernardino_Realino_.html
24. Faenza –Modigliana: <http://www.diocesifaenza.it/site/wd-doc-ufficiali/scuola-di-teologia-ciclo-istituzionale/>
25. Trento: <http://www.diocesitn.it/sdft/>
26. Forlì-Bertinoro: www.diocesiforli.it/scuola+di+formazione+teologico+pastorale
27. Isernia – Venafro: <http://www.parrocchiasacrocuoreisernia.it/in-diocesi/scuola-di-formazione-teologica-san-pietro-celestino/>
28. Assisi-Nocera Umbra- Gualdo Tadino- Foligno: <http://www.diocesiassisi.it/scuola-interdiocesana-di-formazione-teologica/>
29. Bologna: www.fter.org/
30. Vicenza: <https://seminariovicenza.org/scuola-di-formazione-teologica/programmi-e-orari-2?download=166:sezione-di-noventa>
31. Pistoia: <http://www.diocesipistoia.it/scuola-di-formazione-teologica-diocesana/>
32. Seminario Milano: www.seminario.milano.it/scuola-di-teologia-per-laici
33. Vicenza – Parrocchia S. Bonifacio: www.parrsambo.org/Home/Scuoladiformazioneteologica
34. Porto-Santa Rufina: <http://www.diocesiportosantarufina.it/home/pages.php?dpid=99>
35. Padova: <http://formazioneteologicapd.diocesi-padova.it/>
36. <http://www.redentore-este.it/index.php/parrocchia/12-scuola-diocesana-di-formazione-teologica-2017-2018>
37. Messina: <http://www.fotebamessina.it/>
38. Terni: <http://www.diocesi.terni.it/scuola-di-formazione-teologico-pastorale/>
39. Civitavecchia-parrocchia san Giuseppe: www.sangiuseppecivitavecchia.it/scuola-formazione-teologica-2018-19/
40. Trapani: www.diocesi.trapani.it
41. Vittorio Veneto: <http://www.diocesivittorioveneto.it/istituzioni/scuolateologica.asp>
42. Ventimiglia: <http://www.diocesiventimiglia.it/organismi-diocesani/scuola-di-teologia-diocesana-san-secondo/> <http://www.diocesiventimiglia.it/iscrizioni-scuola-di-teologia/>
43. Nicosia: http://www.diocesinicosia.it/diocesi/diocesi/00000512_Scuola_di_formazione_teologica_di_base_SFTB_.html
44. Lecco: www.collegio.volta.it
45. Adria-Rovigo: <http://www.diocesiadriarovigo.it/2018/09/14/scuola-diocesana-di-formazione-teologica-2018-2019/>
46. Unità pastorale Parrocchie Castenaso-Villanova.Marano: <http://chiesedicastenaso.it/drupal/?q=node/78>

47. Latina-Terracina-Sezze-Priverno: <http://diocesi.latina.it/repository/scuola-diocesana-di-teologia-corsi-di-formazione-2018-2019/>
48. Bolzano-Bressanone:
49. Ales-Terralba: Istituto di Formazione teologica permanente <https://www.diocesiesterralba.va.it/it/taxonomy/term/104>
50. Chiavari: http://www.diocesichiavari.it/?wpfb_dl=66
51. Massa Carrara: <https://evangelizzazionecatechesims.wordpress.com/2018/09/30/inizio-corsi-della-scuola-diocesana-di-formazione-teologica-pastorale-3/>
52. Chieti: Per catechisti
53. Sora: <http://www.diocesilazio.it/inizio-della-scuola-diocesana-di-formazione-teologica-sede-di-sora/?print=pdf>
54. Reggio Emilia – Guastalla: <http://www.diocesi.re.it/formazione-e-cultura/scuola-teologica-diocesana-std-don-pietro-lombardini/scuole-di-formazione-teologica-sft/>
55. Pozzuoli: <http://www.diocesipozzuoli.org/?area=63&articolo=72>
56. Lucca: http://www.diocesiLUCCA.it/index.php?id_ana=175
57. Cesena Sarsina: <http://www.scuoladiteologia.altervista.org/>
58. Brescia: <http://www.teologiaperlaicibs.org/>
59. Vallo della Lucania: <http://www.diocesiVallo.it/cultura/issr/>
60. Roma-centro diocesano teologia per laici: <https://www.romasette.it/i-50-anni-del-centro-diocesano-di-teologia-per-laici/>
61. <http://www.ecclesiamater.org/CategoryPage.aspx?cat=13>
62. Palermo: <http://www.stb.arcidiocesi.palermo.it/>
63. Parma: http://www.diocesi.parma.it/diocesi_2015/index.php?option=com_content&view=article&id=149&Itemid=701
64. Como: http://www.diocesidicomo.it/como_category/teologia-per-laici/
65. Senigallia: <https://www.diocesisenigallia.it/percorso-di-teologia-per-laici-lectio-magistralis-del-vescovo-franco-28-settembre-2017/>
66. Prato: <http://zipoli.altervista.org/>
67. Brindisi Ostuni: <http://www.diocesibrindisiostuni.it/scuola-di-teologia-per-laici-2018-2019/?print=print>
68. Piacenza Bobbio: <https://www.diocesipiacenzabobbio.org/scuola-di-teologia/>
69. Aversa: <http://www.diocesiaversa.it/wp-content/uploads/2018/10/Scuola-Laici-2018-2019-locandina.pdf>
70. Genova: http://www.chiesadigenova.it/home_page/curia/00367810_DIDASCALEION___CORSI_DI_TEOLOGIA_PER_LAICI_2017_2018.html
71. Frosinone-Veroli-Ferentino: <https://www.diocesifrosinone.it/attivita/scuola-teologia/>
72. San Benedetto del Tronto: <http://scuoladiformazioneteologica.it/>
73. Tivoli: <https://www.diocesitivoli.it/risorse/1366-scuola-di-teologia-per-laici>
74. Varese: <https://www.varesenews.it/2014/12/prende-il-via-la-scuola-di-teologia-per-laici/346904/>

Iniziamo con questo numero una nuova sezione della rivista. Pubblichiamo di seguito il profilo biografico di Romano Guardini, un estratto dal suo famoso libro “Lo Spirito della Liturgia” con una preghiera da lui scritta.

Romano Guardini

Un pensatore e maestro del Novecento



Formazione

Romano Guardini nasce a Verona il 17 febbraio 1885 e viene battezzato nella chiesa di San Nicolò all’Arena, ma già l’anno successivo si trasferisce con la famiglia a Magonza in Germania. Studia chimica a Tubinga, poi economia politica a Monaco e a Berlino e, infine, teologia a Friburgo e a Tubinga.

Entra in seminario a Magonza e viene ordinato sacerdote nel 1910 per la Diocesi di Magonza. Inizialmente è cappellano a Darmstadt e a Worms, poi a Magonza. Prosegue gli studi fino alla laurea in teologia a Friburgo in Brisgovia con una tesi su Bonaventura e continua a essere cooperatore pastorale a Magonza, mondiale. Nel 1920 ottiene

l'abilitazione alla docenza universitaria a Bonn con un'altra ricerca su Bonaventura.

Insegnamenti e vicende

Nel 1923 Guardini viene chiamato a ricoprire una nuova cattedra, all'Università di Berlino: «Filosofia della religione e visione del mondo». Guardini insegna a Berlino, collabora con diverse riviste, pubblica numerosi saggi. Durante il tempo estivo si dedica ad attività di formazione ed educazione, in all'interno dei movimenti di giovani cattolici, come il Quickborn, presso il Meno del quale diverrà anche direttore. Esclusi alcuni anni durante la guerra Guardini trascorre ogni anno le ferie estive, solo fino al 1925 a Varenna sul lago di Garda, successivamente sempre, fino all'agosto del 1968, presso la casa di famiglia a proposito della quale affermò nel 1963: «*Quasi tutte le mie idee sono nate e albergo di Isola, tra le sue belle colline e la vasta pianura vicentina*».

Nel 1939 il regime nazionalsocialista sopprime la cattedra di Guardini a motivo egli interrompe ogni intervento pubblico. Dal 1943 al 1945 vive Josef Weiger nel paesino di Mooshausen, fino a quando nel 1945 gli viene offerta all'Università di Tubinga sulla quale insegnerà fino al 1948 per poi passare di Baviera fino al 1962.

Guardini muore a Monaco il 1° ottobre 1968 e viene sepolto nel piccolo della chiesa di San Lorenzo. Dal 1997 la tomba di Guardini è nella chiesa di l'Università di Monaco di Baviera nella quale egli predicò ogni domenica dal 1948 al 1963.

Scritti

Considerando la bibliografia primaria di Guardini, curata da Hans Mercker nel 1978, troviamo ben 1849 titoli senza contare l'ampio materiale inedito. La ricchezza della produzione è dovuta all'ampiezza degli interessi di un autore che si formò attraverso un percorso di maturazione singolare e svolse la sua intensissima attività in campi diversi della vita accademica e culturale. La suddivisione degli scritti di Guardini è complessa poiché ogni scritto è in un certo senso sempre collegato a un altro e inserito in una visione generale di fondo. La riflessione di Guardini interessa la filosofia, la filosofia della religione, l'interpretazione biblica, l'analisi di figure filosofiche e letterarie, la liturgia, l'arte e l'estetica, i principali temi teologici, la spiritualità, l'etica, la politica e la pedagogia.

Guardini è quanto mai uomo poliedrico e aperto, esploratore di molti paesaggi del sapere.



Riconoscimenti

Nel 1952 gli viene conferito il Premio per la pace degli editori tedeschi, assegnato in precedenza ad Albert Schweitzer e Martin Buber. Nel 1962 gli viene conferito il Premio Erasmo a Bruxelles e nel 1965 la laurea honoris causa in pedagogia presso l'Università di Padova che descrive Guardini nel diploma rilasciato come «*uno dei massimi educatori etico-religiosi del cattolicesimo specialmente tedesco*». Negli anni '50 del Novecento Guardini partecipò anche ad alcuni convegni del Centro di studi filosofici di Gallarate, fondato nel 1945 e che curò per alcuni anni la pubblicazione di alcune opere di

Guardini in traduzione italiana, edite da Morcelliana. Guardini ebbe anche alcuni contatti con Studia Patavina, fondata nel 1954 dalla Diocesi di Padova e divenuta dal 2011 rivista della Facoltà Teologica del Triveneto, ma nessuno suo scritto venne pubblicato.

Eredità

Nel 1970 viene istituito il Premio Guardini da parte dell'Accademia Cattolica di Baviera, assegnato negli anni anche a K. Rahner (1970), H. U. von Balthasar (1971), W. Heisenberg (1973), C. Orff (1974), J. Pieper (1982), G. Meistermann (1984). Presso l'Università Ludwig-Maximilian di Monaco di Baviera, nella Facoltà di Filosofia è continuata a esistere la Cattedra Guardini di *Christliche Weltanschauung, Religions und Kulturtheorie*, ricoperta, dopo il pensionamento dell'iniziatore, da K. Rahner (1964-1974), E. Biser (1974-1986), H. Maier (1988-1999), R. Brague (2002-2012), attualmente vacante. Nel 1985, in occasione del centenario della nascita, l'Editrice Morcelliana di Brescia, in collaborazione con un progetto di ricerca dell'Università di Trento, dà inizio alla pubblicazione dell'Opera Omnia in lingua italiana ancora in corso di pubblicazione. Nel 1985 anche l'Università di Padova organizzò un convegno dedicato a

Guardini, tenutosi nella sede estiva a Bressanone. Gli atti sono confluiti nel volume: E. BERTI – E. BISER (a cura di), Romano Guardini e la visione cristiana del mondo, Libreria Gregoriana Editrice, Padova 1989.

Nel 2004 è stata reintrodotta presso la Facoltà Teologica dell'Università Humboldt a Berlino, una Cattedra Guardini a cura della Fondazione Guardini (Guardini Stiftung), ricoperta da L. Honnefelder (2005-2007), E. Runggaldier (2007-2009), J. Greisch (2009-2010), U. Perone (2012-).

Nel maggio 2017 si apre la fase diocesana del processo di beatificazione presso la Diocesi di Monaco di Baviera-Frisinga.

Infine tre pontefici sono stati legati in vari modi alla figura e al pensiero di Guardini.

Paolo VI promosse già da assistente della Fuci la traduzione e diffusione di alcuni scritti e propose a Guardini la nomina cardinalizia da lui rifiutata.

Benedetto XVI è legato al pensiero di Guardini sia per il comune approfondimento del pensiero di Bonaventura, sia per l'apprezzamento di altri suoi scritti. Guardini risulta uno tra gli autori più citati da J. Ratzinger-Benedetto XVI. Il 2 febbraio 1985 l'allora Card. Ratzinger, prefetto della

Congregazione per la Dottrina della Fede, tenne presso l'Accademia Cattolica di Baviera, nelle celebrazioni del centenario della nascita di Guardini, un'ampia conferenza pubblicata in traduzione italiana: Dalla liturgia alla cristologia. Il principio teologico di Romano Guardini e la sua forza assertiva, in JOSEPH RATZINGER - PAPA BENEDETTO XVI, *Perché siamo ancora nella Chiesa*, Rizzoli, Milano 2008, pp. 239-264.

Papa Francesco lesse Guardini in vari periodi della sua vita, soprattutto durante la sua permanenza presso la comunità dei gesuiti di St. Georgen a Francoforte ed è uno dei teologi più citati nei suoi scritti. In occasione della conferenza promossa dalla Guardini Stiftung a Roma (13.11.2015) affermò: *«Sono convinto che Guardini sia un pensatore che ha molto da dire agli uomini del nostro tempo, e non solo ai cristiani. Con la vostra Fondazione voi state realizzando questo progetto, facendo entrare il pensiero di Guardini in un dialogo polifonico con gli ambiti della politica, della cultura e della scienza di oggi. Auspicio vivamente che questo impegno abbia buon successo».*

Romano Guardini

Liturgia come gioco



Certe nature gravi e serie, tutte rivolte alla ricerca e alla contemplazione della verità, che in ogni cosa vedono il compito morale e dovunque cercano il fine, incontrano facilmente nella liturgia una difficoltà singolare. La liturgia appare loro facilmente come qualcosa senza scopo, un cumulo superfluo di cose, una inutilmente complicata, artificiosa. Costoro si scandalizzano che la liturgia fissi con tanta minuziosità ciò che si deve compiere prima e ciò che deve avvenire dopo, se ad extra o a sinistra, ad alta voce o piano. A che scopo tutto ciò? L'essenziale nella Santa Messa, l'offerta e la consumazione del cibo divino, può essere compiuto così semplicemente: perché tale grande spiegamento di un rituale levitico? Le necessarie consacrazioni potrebbero essere fatte così semplicemente con poche parole, i sacramenti essere amministrati senza complicazioni rituali: a che pro' tutte quelle preghiere e

cerimonie? La liturgia può avere per costoro un carattere di gioco e di teatralità.

Questo problema si deve prendere sul serio. Esso non si presenta a tutti; ma non appena affiora, costituisce sempre la rivelazione di un temperamento spirituale inteso all'essenziale.

Esso sembra aver stretta relazione con la questione dello scopo in assoluto.

Scopo, in senso proprio, noi denominiamo quel principio d'ordine, per cui cose ed azioni si subordinano le une alle altre, in modo che l'una serva all'altra, l'una si presenti in funzione dell'altra. Ciò ch'è subordinato, il mezzo, ha significato solo in quanto è in grado di servire a ciò ch'è sopraordinato, allo scopo. Chi agisce non si indugia spiritualmente in esso, giacché per lui costituisce solo un passaggio ad altro, via che conduce allo scopo, dove propriamente stanno la mèta ed il riposo. Da questo punto di vista ogni mezzo deve saperci assicurare se e in che limiti è in grado di portarci allo scopo. Questo esame ha per intento di escludere tutto ciò che non appartiene alla cosa, ciò che è marginale, superfluo. Domina qui il principio economico di raggiungere il fine nel modo più perfetto possibile col minore impiego di forza, tempo e materia. Il corrispondente stato d'animo è caratterizzato da una certa febbrilità, da una tensione senza riguardo e da una rigida oggettività.

Questo atteggiamento spirituale è legittimo e necessario nella totalità della vita. Le assicura serietà e salda direzione. Corrisponde anche alla struttura della realtà nella misura in cui ogni cosa in certo modo cade sotto il punto di vista dello scopo. Molti dati di fatto possono essere giustificati quasi totalmente dal punto di vista dello scopo, come ad es. la vita economica ed i processi della tecnica; tutti poi possono esserlo almeno in parte e per qualche riguardo. Nessun fenomeno, però, cade esclusivamente sotto questo concetto; di molti, anzi, solo una piccola parte. Ovvero, per dir meglio: ciò che assicura alle cose, ai processi il diritto dell'esistenza e la giustificazione della loro peculiarità è, per talune, non solamente, per altre, non certo in prima linea, la loro attitudine ad uno scopo. Le foglie ed i fiori hanno uno scopo?

Certamente, giacché sono organi delle piante; ma a tale scopo essi non devono assumere proprio quella forma, quel colore, quel profumo determinato. A che scopo pertanto la prodigalità di forme, colori, profumi della natura? A che pro' la molteplicità della specie? Le cose potrebbero andare anche con maggior semplicità.

L'intera natura potrebbe essere piena di esseri, la cui riproduzione potrebbe essere ottenuta in una maniera assai più rapida e «funzionale». La



indiscriminata applicazione del finalismo alla natura non rimane per nulla immune da contestazioni. per approfondire maggiormente il problema: quale scopo deve avere in genere l'esistenza di questa o quella pianta, di questo o quell' animale? Forse quello di servir da nutrimento ad altri? Certo no! Se noi applichiamo soltanto il criterio dell'esteriore funzionalità, troviamo che molte cose della natura sono funzionari solo in parte, e nessuna è utile in tutto e per tutto. Molte cose anzi, alla luce di questo criterio, appaiono senza scopo. In una creazione della tecnica, sia una macchina od un ponte, tutto risponde ad uno scopo: altrettanto in una impresa commerciale, nella burocrazia d'uno Stato; eppure neanche per queste cose il concetto della finalità basta a risolvere tutti i problemi relativi al loro diritto di esistere. Se, pertanto, vogliamo renderci pieno conto della cosa,

dobbiamo assumere un angolo visuale più ampio. Il concetto di scopo pone il centro di gravità d'una cosa al di fuori ed al di là di essa; tale concetto la considera quale tramite per un movimento che va oltre e precisamente si dirige alla mèta. ogni cosa, pertanto, è anche - e taluna lo è quasi del tutto - un quid a sé stante, uno scopo a sé, nella misura in cui si può applicare ancora questo concetto in tale più ampia significazione, cui si adatta meglio il concetto di **senso**. Tali cose non hanno scopo nella stretta accezione della parola; hanno però un senso. E questo senso è mostrato, non dal fatto ch'esse producono fuori di sé un effetto ovvero contribuiscono alla costituzione o alla modificazione di qualcosa d'altro, bensì il loro significato consiste nel loro essere quello che sono. Nella rigorosa accezione dei vocaboli, esse sono senza scopo, ma piene di senso.

Scopo e senso sono i due modi di presentarsi del fatto che una cosa esistente ha motivo e diritto al proprio essere. Dal punto di vista dello scopo, una cosa si inserisce in un ordine che va oltre di essa; nei riguardi del senso, essa riposa in se stessa.

Qual è ora il senso di ciò che è? D'esistere e d'essere un riflesso del Dio infinito. E qual è il senso di ciò che vive? Di vivere, esplicitare l'intima essenza propria, di fiorire quale rivelazione naturale del Dio vivente.

Questo non vale solo per la natura, ma anche per vita dello spirito. La scienza ha forse uno scopo nel senso proprio della parola? No. Il pragmatismo vuoi attribuirgliene uno: quello di incitar gli uomini a migliorarsi moralmente. Ma questo significa misconoscere la dignità sovrana della conoscenza. Essa non ha alcuno scopo, ha però un senso, che riposa in se stesso: la verità.

L'attività legislativa di un parlamento ad es. ha uno scopo; essa intende far valere nella vita statale una direttiva nettamente determinata. La scienza del diritto invece non ne ha. mirando solo a conoscere la verità nelle questioni giuridiche.

E così è di ogni autentica scienza, che è, in base alla sua essenza, conoscenza della verità, servizio della verità.

Neppur l'arte ha uno scopo. Si dovrebbe altrimenti pensare che la sua ragione d'essere sia la necessità dell'artista di procurarsi con essa di che nutrirsi e di che vestirsi. Oppure, come pensava l'illuminismo, che l'arte sia destinata ad offrire esempi intuitivi della verità di ragione ed a insegnare la virtù. L'opera d'arte non ha scopo, bensì ha un senso, e precisamente quello ut sit, d'essere concretamente, e che in essa l'essenza delle cose, la vita interiore dell'uomo artista ottenga un'espressione sincera e pura. L'opera d'arte deve essere soltanto *splendor veritatis*.

Quando la vita si sottrae al rigoroso ordine dei fini, allora diventa un gioco di dilettanti. Muore, però, anche quando la si vuoi costringere nella rigida



armatura di una dottrina puramente utilitaria. I due elementi si integrano reciprocamente. Lo scopo è il fine dello sforzo, del lavoro, dell'ordine; il senso è il contenuto dell'esistenza, della vita che fiorisce e matura. I due poli dell'essere pertanto sono: scopo e senso, sforzo e crescita, lavoro e produzione, ordinamento e creazione.

Anche la vita della Chiesa universale si svolge tra queste due direzioni.

Ecco la possente struttura degli scopi nel diritto canonico, nella costituzione e nell'amministrazione della Chiesa. Qui tutto è mezzo ordinato ad un unico scopo, quello di mantenere in efficienza la grande macchina della amministrazione ecclesiastica. Decisivo qui è il criterio, se la istituzione o l'ordinanza considerata risponda alla finalità generale, se essa la raggiunga col minor impegno di forze e tempo. Lo spirito della praticità deve costituire la forza determinante in questa ampia organizzazione del lavoro. **La Chiesa, però, ha pure un altro aspetto. La sua vita abbraccia un campo in cui essa rimane libera dallo scopo nel senso proprio della parola. *Questo campo è la liturgia.*** Anche questa certo include un complesso di scopi, i quali costituiscono, per così dire, l'armatura che la sostiene; così i Sacramenti hanno il compito di comunicare determinati doni di grazia. Ma questa comunicazione, presupposte le condizioni richieste, può anche aver luogo in forma assai semplificata. L'amministrazione d'urgenza dei Sacramenti offre l'esempio di una azione liturgica rigidamente limitata al mero suo scopo.

Si può anche affermare che **la liturgia, ogni sua azione ed ogni sua preghiera, ha lo scopo di educare religiosamente.** E questo è pur vero. Però essa non ha un piano d'educazione preordinato e voluto di proposito. Per comprendere la differenza, si confronti il decorso di una settimana dell'anno ecclesiastico con gli esercizi di S. Ignazio. In questi ultimi tutto è consapevolmente pesato, tutto organizzato allo scopo di raggiungere un determinato effetto pedagogico sulla vita spirituale; ogni esercizio, ogni preghiera, anzi le stesse ore di riposo sono indirizzate allo scopo fondamentale di determinare la conversione della volontà. Non così avviene nella liturgia: è già abbastanza significativo che la liturgia non abbia posto alcuno negli esercizi. Anch'essa vuole formare, ma non attraverso un sistema di influssi educativi calcolato appositamente in vista del fine, bensì creando semplicemente una perfetta atmosfera religiosa in cui l'anima si dispieghi religiosamente. Vi è una differenza simile a quella che passa tra una palestra ginnastica, dove ogni attrezzo, ogni esercizio è calcolato, e l'aperta campagna o la foresta. Là tutto è sviluppo consapevole delle forze, qui tutto è vita naturale, crescita delle intime energie nella natura e con la natura. La liturgia

crea un ampio mondo esuberante di intensa vita spirituale e fa sì che l'anima vi si muova e vi si sviluppi. Questa ricchezza di preghiere, pensieri, azioni; questo intero ordinamento di tempi rimane incomprensibile, se lo si commisura all'unità lineare della funzionalità rigorosamente oggettiva.

La liturgia non ha «scopo», o almeno non può essere ridotta soltanto sotto l'angolo visuale della sola finalità pratica. Essa non è un mezzo impiegato per raggiungere un determinato effetto, bensì - almeno in una certa misura - fine a sé. Essa, secondo le vedute della Chiesa, non è una tappa sulla via che conduce ad una mèta che sta fuori di essa, bensì un mondo di realtà viventi che riposa in se stesso. Questo è l'importante: se lo si trascura, ci si sforza di trovare nella liturgia intenti pedagogici d'ogni specie, che possono in qualche modo esservi introdotti, ma che non vi occupano però un posto essenziale.

La liturgia non può avere «scopo» alcuno anche per questo motivo: perché essa, presa in senso proprio, ha la sua ragione d'essere non nell'uomo, ma in Dio. Nella liturgia l'uomo non guarda a sé, bensì a Dio; verso di Lui è diretto lo sguardo. In essa l'uomo non deve tanto educarsi, quanto contemplare la gloria di Dio. Il senso della liturgia è pertanto questo: che l'anima stia dinanzi a Dio, si effonda dinanzi a Lui, si inserisca nella Sua vita, nel mondo santo delle realtà, verità, misteri, segni divini, e così si assicuri la vera e reale vita sua propria. Ci sono due passi molto profondi nella Sacra Scrittura che avviano alla soluzione definitiva di questo problema, per non dire che pronunziano la parola liberatrice. L'uno sta nella visione d'Ezechiele. Questi fiammeggianti Cherubini «andavano dritti dove il vento li spingeva..., né si voltavano nell'andare..., andavano e venivano come la vampa della folgore.... andavano... e stavano... e si alzavano dal suolo ... ; il fruscio delle loro ali assomigliava al murmure di molt'acqua.... e quando si fermavano abbassavano nuovamente le ali ... ». Come sono «senza scopo» codeste creature! Come sono addirittura sconfortanti per uno zelatore della funzionalità raziocinata! Essi sono «soltanto» mero movimento possente e maestoso che si dispiega come lo spirito lo sollecita; che null'altro vuole se non esprimere l'intimo essere dello spirito, rivelasse esteriormente l'intimo fervore e l'impetuosa forza; ecco una viva immagine della liturgia!

E in un altro passo- parla l'Eterna Sapienza e dice: «Io stavo presso di Lui intenta ad ordinare le cose tutte, ed ero tutta compiacenza giorno per giorno, ricreandomi (*ludens*) in sua presenza ogni momento, ricreandomi sul globo terrestre ... ». **Questa è la parola decisiva!**

Il Padre eterno si compiace che la Sapienza, il Figlio, la Pienezza assoluta d'ogni verità, dispieghi dinanzi a Lui in una inesprimibile bellezza questo

contenuto infinito senza alcuna «mira» - a che dovrebbe Egli «mirare»? -; ma nella pienezza più definitiva del senso, in mera e schietta gioiosità di vita: Egli «gioca» dinanzi a lui.

E questa è la vita degli esseri più elevati, degli Angeli; essi, senza scopo, come lo Spirito li sollecita, si muovono dinanzi a Dio in un senso misterioso, sono dinanzi a Lui un gioco ed un canto vivente. Anche nell'ambito delle cose terrene vi sono due fenomeni che accennano alla stessa tendenza: il gioco del bambino e la creazione dell'artista.

Nel gioco il bambino non si propone di raggiungere nulla, non ha alcuno scopo. Non mira ad altro che ad esplicitare le sue forze giovanili, ad espandere la sua vita nella forma disinteressata dei movimenti, delle parole, delle azioni, e con ciò a crescere. a diventar sempre più perfettamente sé stesso. **Senza scopo, ma piena di significato profondo è questa giovane vita; e il senso non è altro che questo: che essa si manifesti senza impedimenti nei pensieri, nelle parole, nei movimenti, nelle azioni, si renda padrona dell'essere suo, semplicemente esista.** E giacché non mira a nulla di particolare, giacché si dispiega così spontaneamente e senza coercizioni, appunto perciò anche l'espressione riesce armonica, la forma limpida e suggestiva: il suo gesto si tramuta da sé in ritmo ed immagine, in rima, melodia, canto. Questa è gioco: espandersi disinteressato della vita che prende possesso della propria pienezza, e ch'è piena di senso anche nella sua mera esistenza, ed è bella quando la si lascia a sé, quando non vi vengono introdotti intenti riflessi con precettistica mal illuminata pedagogizzante, rendendola in tal modo innaturale. Coll'avanzare degli anni, si presentano anche le lotte: la vita si sente agitata da conflitti ed odiosa. L'uomo si pone dinanzi agli occhi ciò che egli vuole, ciò che egli deve, e cerca di realizzarlo nella sua vita e nell'essere suo. Ma qui sperimenta quante forze vi contrastino, e constata quanto di rado egli è veramente ciò che dovrebbe e vorrebbe essere.

Questa contraddizione tra ciò ch'egli potrebbe essere e quello ch'è in realtà, cerca di superarla in un altro ordine di realtà, nel mondo irreali dell'immaginazione, nell'arte. Nell'arte l'uomo cerca di ristabilire l'unità tra ciò che vuole e ciò che ha; tra ciò che dev'essere e ciò che è; tra l'anima ch'è dentro di noi e la natura ch'è fuori di noi; tra il corpo e lo spirito. Tali sono le creazioni dell'arte. Non hanno dunque alcuno scopo istruttivo, non mirano ad insegnare determinate verità o virtù. Nessun artista si è mai proposto questo. Nell'arte l'artista non mira ad altro che a risolvere questa tensione interiore, a dar espressione nel mondo dell'immaginazione a quella vita superiore a cui anela e che nella realtà raggiunge solo approssimativamente. L'artista non

vuol altro se non dare una realtà esteriore al suo essere intimo ed al suo anelito, assicurare alla verità interiore forma concreta. Ed anche chi contempla l'opera d'arte non deve proporsi null'altro che di soffermarsi in essa, respirarvi, muoversi liberamente, prendere consapevolezza della parte migliore del suo essere, anelare al compimento della propria brama intima. Non deve perciò riflettervi sopra con mutria critica «raziocinante» o cercarvi dottrina o savii ammonimenti. Ora la liturgia fa qualcosa di ancor più elevato. In essa viene offerta all'uomo l'occasione di realizzare, sostenuto dalla grazia, il senso più singolare e proprio del suo essere, d'essere quale egli dovrebbe e vorrebbe essere in conformità alla sua vocazione divina: un «figlio di Dio». Nella liturgia, dinanzi a Dio, egli deve «allietarsi della sua giovinezza». Questa è certamente una cosa del tutto soprannaturale, corrispondente però, nello stesso tempo alla natura intima dell'uomo. E poiché questa vita è più elevata di quella a cui dà occasione ed espressione la realtà consueta, essa trae forme ed immagini adeguate da quel dominio nel quale soltanto le può trovare, vale a dire nell'arte. Essa parla in ritmi e melodie; si muove con gesti solenni e misurati; si riveste di colori e paludamenti che non appartengono alla vita consueta; si svolge in luoghi e momenti che sono stabiliti ed organizzati secondo leggi superiori. Diventa così, in un senso più elevato una vita filiale e infantile in cui tutto è immagine, ritmo e canto.

Questo pertanto il fatto mirabile che si offre nella liturgia: arte e realtà diventano una unica cosa nella condizione soprannaturale del figlio e fanciullo insieme, sotto lo sguardo di Dio. Ciò che altrimenti è dato solo nel regno dell'irreale, nell'immaginazione artistica, vale a dire le forme dell'arte come espressione della vita umana pienamente consapevole, qui è realtà. Le forme dell'arte diventano la traduzione espressiva di una vita reale, sia pur soprannaturale. E anche questa ha un elemento comune con quella del bambino e dell'artista: è libera da ogni scopo, e perciò appunto piena del senso più profondo. Non è lavoro, ma gioco. Fare un gioco dinanzi a Dio, non creare, ma essere un'opera d'arte, questo costituisce il nucleo più intimo della liturgia. Di qui la sublime combinazione di profonda serietà e di letizia divina che in essa percepiamo. E solo chi sa prendere sul serio Parte ed il gioco può comprendere perché con tanta severità ed accuratezza la liturgia stabilisca in una moltitudine di prescrizioni come debbano essere le parole, i movimenti, i colori, le vesti, gli oggetti di culto.

Hai tu veduto mai con quale serietà i bambini stabiliscono le regole nei loro giochi, in che modo deve svolgersi il loro girotondo, come tutti debbano tenere le mani, che significhi questo bastoncino o quell'albero?

Tutto ciò appare sciocco solo a chi non avverte il suo significato o senso e sa vedere la giustificazione d'un atto soltanto negli scopi che se ne possono addurre. E non hai letto mai, oppure direttamente sperimentato, con quale spietata serietà l'artista stia al servizio dell'arte, come egli soffre sotto «la parola» che non si presenta adeguata all'idea, quale padrona esigente sia la forma?

E tutto ciò per qualcosa che non ha scopo! No, l'arte non ha nulla a che fare con gli scopi. Qualcuno crede seriamente che l'artista si assoggetterebbe alle mille emozioni, alla febbre ardente della creazione, se coll'opera sua non mirasse ad altro che a dar ai lettori od agli spettatori un insegnamento che avrebbe potuto esprimere non meno bene in un paio di frasi trovate senza fatica, oppure in qualche esempio tratto dalla storia, ovvero con alcune fotografie ben azzeccate? Certo no! Essere artista significa lottare per esprimere la vita profonda, affinché, espressa che sia, essa possa esistere. E null'altro: ma non è già molto questo? È niente di meno che una imitazione della creatività divina, della quale si dice che abbia fatto le cose ut sint, perché semplicemente esistano.

La stessa cosa fa la liturgia. Anch'essa ha cercato con cura infinita, con tutta la serietà del bambino e la coscienziosità rigorosa del vero artista, di dar espressione in mille forme alla vita dell'anima, vita santa alimentata da Dio, mirando a null'altro se non a che essa vi possa dimorare e vivere. Con severissime leggi essa ha regolato il santo gioco che l'anima svolge dinanzi a Dio. Se vogliamo attingere il nucleo intimo di questo mistero, dobbiamo riconoscere: è lo Spirito Santo, lo Spirito del fervore e della santa disciplina, «che ha potere sulla parola»; è esso che ha regolato il gioco, che la eterna Sagesza dispiega dinanzi al Padre celeste nella Chiesa, il suo regno sulla terra. «E la sua delizia», pertanto, «sta nell'essere tra i figli degli uomini».

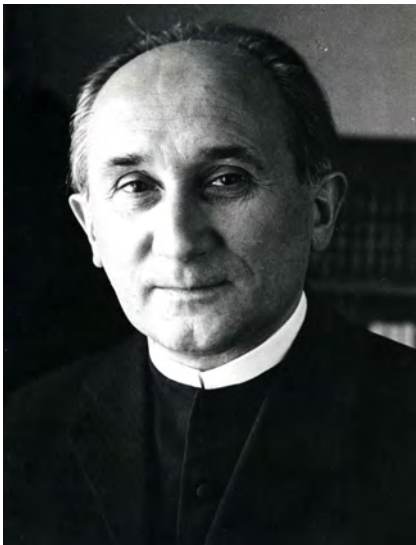
Può comprendere la liturgia solo chi non si scandalizza di questo, come ha fatto innanzitutto ogni razionalismo. **Agire liturgicamente significa diventare, col sostegno della grazia, sotto la guida della Chiesa, vivente opera d'arte dinanzi a Dio, con nessun altro scopo se non d'essere e vivere proprio sotto lo sguardo di Dio; significa compiere la parola del Signore e «diventare come bambini»;** rinunciando, una volta per sempre, ad essere adulti che vogliono agire sempre con finalità determinate per decidersi a giocare, come faceva Davide quando danzava dinanzi all'Arca dell'alleanza.

Può certo avvenire che persone troppo assennate, le quali, con la piena maturità, hanno perduto la libertà e la freschezza dello spirito, non lo

comprendano e ne facciano argomento di scherno. Ma anche Davide dovette sopportare che Michol ridesse di lui. Il compito, pertanto, della educazione liturgica comprende anche questo aspetto: l'anima deve apprendere a non vedere dovunque scopi, a non essere troppo sensibile ai motivi utilitari, troppo prudente, troppo «adulta», bensì deve sapere anche vivere semplicemente. Essa deve apprendere a liberarsi almeno nella preghiera dalla irrequietudine dell'attività utilitaria, imparare ad essere prodiga di tempo per Dio; deve trovar parole e pensieri e gesti per il santo gioco, senza domandarsi ad ogni momento: a che scopo e perché? Non voler far sempre qualche cosa, raggiungere qualche cosa, qualcosa produrre od ottenere di utile, bensì apprendere a fare in libertà, bellezza, santa letizia dinanzi a Dio il gioco da Lui regolato della liturgia.

Da ultimo, anche la vita eterna non sarà che il compimento di questo gioco. E chi non comprende questo, potrà afferrare poi che il compimento celeste della nostra vita è «un cantico eterno di lode»? Non finirà costui per rientrare nella categoria delle persone attive, che trovano inutile e noiosa tale eternità?

.....



Preghiera di Romano Guardini

“Dio vivente,
noi crediamo in Te.
Insegnaci a comprendere l’ora,
nella quale è come se Tu ci avessi abbandonato,
Tu, la cui fedeltà è eternità,
come se Tu non fossi il Tu che ci ha detto il suo
nome: Colui che è.
Dio vivente, noi crediamo in Te.
Dacci la forza di resistere, quando tutto si
vanifica.

.....
Insegnaci a prestare nell’abbandono la fede
che l’ora esige da noi,
poiché sembra che la tua luce non risplenda,
eppure rifugge più che mai nell’oscurità”.¹

¹ Sul limite della vita. Lettere teologiche a un amico, Milano, 1994, pp. 95/96

La lettera ai Filippesi



Il cammino di approfondimento biblico della nostra Diocesi, guarda alla Lettera ai Filippesi. Abbiamo chiesto a don Patrizio, licenziato in Teologia biblica, parroco e vicario generale, una sua introduzione del testo, per la nostra meditazione della Parola.

Terminato il concilio di Gerusalemme con l'approvazione della predicazione paolina, Paolo e Barnaba tornano ad Antiochia nell'autunno del 49 con un solo desiderio nel cuore : ripartire in missione. Barnaba riparte per Cipro con alcuni , mentre Paolo in compagnia di Sila torna a visitare le chiese della Galazia; a Listra incontra Timoteo e lo prende con sé. Giunti a Troade si unisce a loro anche Luca, il narratore stesso degli Atti, il quale – per mostrare come le scelte pastorali dei missionari siano progettate e rette da Dio stesso – narra di una visione: «Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: "Passa in Macedonia e aiutaci!". Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad

annunziarvi la parola del Signore» (At 16,9-10). Va sottolineato che Paolo è in compagnia: non si muove da solo ed è capace, con tutti i limiti della sua natura umana, a pensare e progettare insieme. Paolo è uomo di condivisione, non è un battitore libero ed indipendente.

Il racconto di Luca poi , testimone oculare dei fatti che narra, diventa simile a un diario di viaggio: «Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotraccia e il giorno dopo verso Neapoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo

distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni» (At 16,11-12). All'inizio dell'anno 50, sbarcando nel porto di Neapoli, l'attuale Kavala, il gruppo paolino per la prima volta mette piede sul continente europeo e fonda a Filippi la prima comunità cristiana europea.



Paolo nella città di Filippi

Filippi era una rinomata città della Macedonia ai confini con la Tracia e doveva il suo nome a Filippo II, padre di Alessandro Magno; al tempo delle guerre civili romane vi affluirono più volte contingenti di veterani in veste di coloni. Dall'imperatore Augusto ebbe il titolo di «Colonia Iulia Augusta Philippensis» e il privilegio dello «ius italicum», cioè esenzione dalle tasse, indipendenza rispetto al governatore della provincia, pieno dominio sui fondi. L'amministrazione della città era modellata su quella di Roma. La popolazione era formata dagli indigeni e soprattutto dai veterani che vi avevano importato propri usi, costumi e linguaggio. Gli Ebrei dovevano essere una esigua minoranza, dal momento che, secondo il racconto degli Atti non esisteva in città una sinagoga (cfr. At 16,13).

Paolo incontra la piccola comunità ebraica di Filippi lungo il fiume, luogo abituale del culto sabbatico laddove manchi un edificio sinagogale: alla preghiera partecipano solo donne e c'è l'incontro con Lidia, che accoglie

Paolo in casa e ne diviene naturalmente discepolo . E' in questa casa che prende corpo la prima comunità a Filippi.

Il tempo per Paolo scorre tra viaggi ed “imprevisti”: tra questi alcuni periodi più o meno lunghi di prigionia e di persecuzione. Mentre Paolo è in queste condizioni, scrive ai Tessalonicesi e chiede che le sue lettere vengano condivise con tutti i fratelli: poiché Filippi apparteneva alla provincia di Macedonia, di cui Tessalonica era la capitale, è certo che le lettere a loro inviate siano state lette anche a Filippi. Ma i Filippesi stessi erano rimasti in stretto contatto con Paolo. Durante il suo primo soggiorno a Tessalonica, la comunità gli aveva per due volte inviato degli aiuti in denaro (Fil 4,16). Paolo poi aveva lasciato la Macedonia per l'Acaia, ma i Filippesi avevano continuato ad aiutarlo. Tra Paolo e loro si era stabilita «un conto di dare e avere» (Fil 4,15), una specie di accordo per cui i Filippesi si erano impegnati a farsi carico del mantenimento dell'Apostolo, ricevendo in cambio le sue preghiere. Anche a Corinto, trovandosi Paolo nel bisogno, sono stati dei fratelli venuti dalla Macedonia a provvedere alle sue necessità (cfr. 2Cor 11,9).

Dietro questa situazione molto particolare e unica nella vita di Paolo, si sente una relazione di grande amicizia con le persone della comunità. Da loro Paolo ha accettato quello che non ha mai voluto ricevere da nessun altro. Era già un'anticipazione della colletta per i fratelli di Gerusalemme, che più tardi occuperà l'Apostolo e che sarà un contributo finanziario in cambio di beni spirituali.

Quando, nel corso del suo terzo viaggio missionario, Paolo giunge a Efeso, i Filippesi trovano il modo di riallacciare con lui quel legame di carità e gli inviano un regalo per le mani di Epafrodito, che si ferma ad Efeso per aiutare e assistere l'apostolo. Paolo gioisce per il loro interessamento ed è contento dell'aiuto che gli viene offerto: ma, fra le molte difficoltà di questo periodo si aggiunge anche una grave malattia che colpisce questo collaboratore di Filippi. È andato vicino alla morte, ma poi si è ripreso (cfr. Fil 2,25-30): pertanto, con l'animo pieno di gioia e di riconoscenza, Paolo scrive la lettera ai Filippesi. Li ringrazia per la loro generosità e rimanda a casa Epafrodito, latore della lettera, in cui l'apostolo informa sulla propria sorte e lascia trapelare il vivo desiderio che il Vangelo «cresca», insieme alla paterna preoccupazione di proteggere la comunità dalle minacce di errore ed eresia. La Lettera ai Filippesi si sviluppa in tono familiare senza uno schema preciso:

si susseguono e si intrecciano in bella armonia le notizie, i ricordi e i ringraziamenti, gli insegnamenti e le raccomandazioni.

Paolo, mentre scrive tutto ciò mentre è in prigione ed ha addirittura ricevuto la condanna a morte, che poi non verrà eseguita; per intervento di qualcuno verrà infatti rilasciato e potrà continuare a vivere. Nel momento in cui scrive si trova in una situazione di grandissima difficoltà, di angoscia, ed è importante notare come, invece, questa lettera sia piena di gioia e di insistenza sulla contentezza. Scrive quindi queste parole in un momento di autentica prova.



È facile essere contenti quando tutto va bene, quando c'è la salute, quando si fanno lavori che piacciono, quando le persone con cui viviamo sono simpatiche; quando è così, tutto sembra molto bello...

Paolo però sperimenta questa gioia anche quando le cose non vanno bene. Proprio nell'angoscia, nella prigione, nella difficoltà, Paolo riconosce la presenza di Dio e vive questa consolazione che il Signore gli offre. Tutto ciò gli viene dal fatto che lui è uomo di condivisione: spende la sua vita con i fratelli, per i quali lui nutre affetto e di cui non ha timore. E vivendo con il cuore abitato dalla certezza della presenza del Signore, non è chiuso nelle paure ma è anzi capace di avere sempre parole e gesti carichi di speranza.

Don Patrizio Spina

Dare forma alla vita: il laico tra fede e storia

La prolusione del 45° anno accademico, tenuta dal Prof. Luigi Alici

È stata una serata memorabile quella di venerdì 9 novembre 2018 per la nostra Scuola di Formazione Teologica, una serata da raccontare e da riportare con tutti i particolari nell'albo d'oro della sua storia.



Due infatti sono state le occasioni da celebrare: l'inaugurazione dell'anno accademico 2018/2019 e il 45° anniversario della fondazione della Scuola, coraggiosamente avviata da Padre Giuseppe Crocetti nel 1974, dietro l'esortazione profetica a divulgare la Parola di Dio scaturita dal Concilio Vaticano II e pur tuttavia inserita nel difficile contesto storico del post-sessantotto.

Erano presenti il Direttore Don Gian Luca Pelliccioni, il nostro Vescovo Carlo Bresciani, anche nella sua qualità di docente di bioetica, Padre Giuseppe Crocetti, i docenti, gli studenti dell'anno in corso, ma anche studenti di anni precedenti; una convocazione straordinaria e commovente, pensata dal collegio dei docenti e realizzata tramite il recupero di tutte le liste di iscritti a partire dalle origini e la spedizione di centinaia di inviti, con il fine di radunare insieme i componenti di una stessa famiglia spirituale.

Tutti riuniti in ascolto della prolusione del prof. Luigi Alici, titolare della cattedra di filosofia

morale all'Università di Macerata.

L'argomento messo a tema, “Dare forma alla vita: il laico cristiano tra fede e storia”, ci coinvolge sia come cristiani sia come studenti della Scuola. E in quest'ultima veste, quella di studenti appunto, ci sollecita a chiederci quale sia il valore aggiunto che possiamo dare al mondo, quel plusvalore che grazie alla formazione e alla esperienza di vita nella Scuola possiamo riversare nel nostro ambiente di ogni giorno.

Il Prof. Alici ci ha accompagnato progressivamente, da esperto mentore, verso la consapevolezza del **ruolo prezioso del laico e in particolare del laico cristiano**; un ruolo che consiste nel dare forma alla vita, nel decifrare i segni dei tempi, nel leggere la storia con la chiave di interpretazione della fede. Non è sempre ovvio, ha esordito Alici, che la vita debba avere una forma o che la fede debba guidare la storia. Alcuni pensano che c'è un automatismo nella vita, per cui non bisogna intromettersi nel farle prendere forma, e alcuni ritengono che sia meglio chiudere alcune porte alla storia.

Tuttavia, sulla scorta dell'insegnamento del Concilio Vaticano II, ha richiamato la necessità di mantenere vivo e nitido il nucleo del vangelo e non

appesantire quel pacchetto di valori che trasmettiamo ai posteri con consuetudini, norme o precetti che sono residui della cultura moderna e risultano essere piombo per la diffusione del vangelo. “Questo avvertimento, fatto secoli fa, ha una tremenda attualità”, leggiamo nella *Evangelii Gaudium* 43.

I precetti che Gesù dà al popolo di Dio sono pochissimi. In realtà.

Ne consegue che gli spazi di dialogo con il mondo sono grandissimi.

E il mondo – noi studenti lo percepiamo bene – chiede di entrare in relazione con la comunità cristiana.

Chiede un dialogo alla chiesa. Questa richiesta sporadicamente perviene sotto forma di sincero desiderio di confronto, ma il più delle volte è formulata sotto forma di provocazione, di contestazione ovvero resta silente.

Mentre il professore iniziava a declinare alcune suggestioni, ci diventava chiaro che un grido si leva dall'umanità contemporanea. Un urlo lancinante che, come quello rappresentato da Munch, resta per lo più muto e inespresso con le parole.

La filosofia aiuta a intercettare questo grido, a decodificarlo individuando gli schemi mentali da cui è generato e a mettersi in religioso ascolto di esso. E' questa la bella alleanza tra fede, teologia

morale e filosofia che caldeggia la *Fides et Ratio*; un'alleanza che ha preso forma e si è felicemente realizzata durante questa serata.

Il professor Alici ci ha messo davanti tre sfide o tre scenari sullo sfondo dei quali si muove l'uomo contemporaneo e per ciascuna di queste sfide ci ha suggerito una strada da percorrere, sia singolarmente sia collettivamente, per far brillare in tutta il suo splendore davanti al mondo la luce con cui Cristo illumina la chiesa e rendere evidente la bellezza di essere cristiani.

La prima sfida è rappresentata dalla tendenza riduzionista, che consiste nello scegliere selettivamente un pezzo di esperienza e indagarla con gli strumenti convenzionali della scienza. Un riduzionismo così stretto e ossessivo sta generando delle forme di compenso, sicché oggi si oscilla tra lo scientismo più estremo e l'arbitrarietà assoluta o la superstizione.

Questa schizofrenia si evidenzia nella sfera pubblica vissuta in maniera strumentalistica, così che ci chiediamo "cosa posso prendere?" e



non “cosa posso dare?” e nella sfera privata vissuta in maniera opportunistica. Ad esempio, taluni durante la settimana si comportano da carrieristi al lavoro e poi nel fine settimana si dedicano al volontariato. Siamo separati, divisi in noi stessi e questa sfida attraversa anche la comunità cristiana.

La seconda sfida afferisce al nostro rapporto con il tempo e quindi con la storia.

Fino al secolo scorso, se consideriamo le opere dei grandi romanzieri, quando si parlava di storia, si parlava di storia collettiva, di una storia intergenerazionale, di un noi. Oggi la storia è un pezzo di esistenza del singolo.

Ma vi è di più. Oggi la tecnologia ci porta al mito dell’eterno presente. La velocità è essa stessa un valore. Prende piede il valore della simultaneità immediata, scandita da *refrain* come *Life is now*, provenienti dalla pubblicità. Oggi la simpatia per la reincarnazione si incastra molto bene con la teoria dell’eterno presente. E’ la dinamica della vita che si perde e poi si recupera nei videogiochi.

La terza sfida è l’idea dell’autonomia e sullo sfondo l’idea del nihilismo. Per la tradizione cristiana e anche per il mondo greco-romano l’autonomia

era un valore, ma non in contrasto con l’eteronomia. Oggi si afferma l’idea di un soggetto senza legami, di un soggetto che non deve restituire niente a nessuno. Dilaga il narcisismo che intacca e dissolve le relazioni umane.

Non riusciamo a stare insieme, perché in definitiva non riusciamo a capire cosa vuol dire essere insieme.

Il professor Alici tratteggia allora tre percorsi virtuosi per rispondere a queste tre sfide.

In relazione alla prima sfida ci ha invitato a fare sintesi, a elaborare un progetto comune, a raggiungere un discernimento comune. E’ la prospettiva e la bellezza della vita comunitaria. Un uomo entra nella comunità cristiana con tutta la sua vita, con tutte le sue ferite e le sue storie. Non basta dare brividi spirituali o pillole inossidabili di dogmatica. Cristo ha redento non solo la persona, ma anche la relazione tra le persone.

In relazione alla seconda sfida, Alici ha sottolineato che c’è bisogno di **profezia**. In queste fasi di vuoto, c’è bisogno di persone che irradiano il senso della verità. Siamo diventati tutti piccoli e presuntuosi, un mix micidiale.

Bisogna svelare il senso nascosto che sta prendendo la storia. Dobbiamo restituire sogni in grande.

In relazione alla terza sfida, ci invita a percorrere la via del fragile che è prezioso. E' la strada della miseria e della **misericordia**.

La misericordia ci libera dal mito dell'autonomia. Grazie ad essa ci sleghiamo, ad esempio, dal mito che lega la felicità alla scelta del gestore telefonico e ricerchiamo la sorgente della felicità autentica che viene dalla vita nello Spirito. Cita *Amoris Laetitia* 308: "Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità".

L'appello del professor Alici, a conclusione della prolusione, è quello di stare nella complessità, di fare progetto. Ci incoraggia a farlo, tanto più che oggi è la stessa cultura che ci chiede più cristianesimo.

Quanti spunti di riflessione ci sono stati regalati quella sera! Fede e filosofia riunite insieme a dialogo. Sembrerebbe già sovrabbondante il repertorio di argomenti trattati, ma un ulteriore elemento in realtà ci sembra reclamare una giusta attenzione: il canto. La serata si è aperta con il canto *Symbolum* composto dal teologo Pierangelo Sequeri, suonato con la chitarra da don Gianluca e cantato da tutti i presenti. Inserire il canto come *incipit* della serata ci è sembrato

avere una valenza profetica.

Ci tornano alla mente le parole della biblista Rosanna Virgili: "le parole tra noi siano belle... non usiamo solo il linguaggio normativo, usiamo il linguaggio estetico, poetico, anche quando si evangelizza. La parola di Dio è per più della metà poetica; prima proponiamo la bellezza di cui si gode"¹. Il canto è poesia e tocca le corde più nascoste dell'anima.

Fondati sulla Parola di Dio, sostenuti dal soffio di grazia dello Spirito Santo e corroborati da una sincera ricerca, apriamoci al dialogo con ogni uomo per approdare al canto dell'uomo redento davanti al suo creatore.

Gli studenti del terzo anno

¹ Rosanna Virgili - Convegno per gli operatori pastorali della Diocesi di Fano 24.02.2016

Un corso semestrale di teologia a scelta

Anche quest'anno la scuola di formazione teologica apre la possibilità per chiunque lo desideri, di condividere gratuitamente con gli studenti del 2° e 3° anno, da febbraio a maggio un corso di teologia. La scelta va operata tra i **MINISTERI DELLA CHIESA** e **STORIA DELLE RELIGIONI**. Il primo tenuto dal nostro docente Benigni Francesca è rivolto particolarmente ai ministri parrocchiali (comunione, lettori, catechisti, coristi, sacristi, etc..) come occasione di aggiornamento e formazione. *“Il corso intende introdurre alla comprensione del significato della struttura ministeriale della chiesa, illustrando l'identità teologica e il ruolo pastorale dei diversi ministeri presenti nella comunità ecclesiale. La trattazione vuole offrire una visione sintetica interdisciplinare, che aiuti a cogliere l'unità tra gli aspetti sacramentale, ecclesiologico e pastorale del tema”*.



Il secondo corso condotto dal nostro insegnante Perotti Barra Giancarla, *“si propone di offrire, nella prima parte, una riflessione sul concetto di religione, in senso storico-comparativo, in particolare prendendo in considerazione le diverse manifestazioni di quell'atteggiamento umano che si qualifica come “religioso”. Nella seconda parte si presenterà due delle grandi religioni del mondo: l'Islamismo e l'Induismo”*.

Le lezioni inizieranno il 1 febbraio i venerdì fino al 24 maggio, dalle ore 21.15 alle 22 presso i locali della scuola offerti dai Padri sacramentini in San Benedetto del Tronto. Occorre iscriversi preventivamente sul nostro sito:

www.scuoladiformazioneteologica.it

dove sono scaricabili i programmi cliccando sulla tendina *corsi* e poi *corsi 2018/19*.



DIOCESI SAN BENEDETTO DEL TRONTO-RIPATRANSONE-MONTALTO

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

MINISTERI

DOCENTE: Francesca Benigni

I ministeri nella Chiesa

Il corso intende introdurre alla comprensione del significato della struttura ministeriale della chiesa, illustrando l'identità teologica e il ruolo pastorale dei diversi ministeri presenti nella comunità ecclesiale. La trattazione vuole offrire una visione sintetica interdisciplinare, che aiuti a cogliere l'unità tra gli aspetti sacramentale, ecclesiologico e pastorale del tema.

RELIGIONI

DOCENTE: Giancarla Perotti Barra

Storia della Religioni

Il corso di Storia delle Religioni si propone di offrire, nella prima parte, una riflessione sul concetto di religione, in senso, storico-comparativo, in particolare prendendo in considerazione le diverse manifestazioni di quell'atteggiamento umano che si qualifica come "religioso".

Nella seconda parte si presenterà due delle grandi religioni del mondo: l'Islamismo e l'Induismo.

Nella terza ed ultima parte, il corso, dopo un'introduzione al fenomeno delle sette o Movimenti Religiosi Alternativi propone la conoscenza di alcune Psicosette, Sette di origine cristiana e Sette nel nostro Territorio

i venerdì dal 1 febbraio al 17 maggio ore 21.15-22 presso
i locali dei padri Sacramentini a S. Benedetto del Tronto



UN'ORA SOLA a scelta Gratis!!

INFO e iscrizioni su

www.scuoladiformazioneteologica.it

GRAZIE!

I docenti dei “primi” 45 anni della scuola

I 45 anni di vita della scuola, costituiscono una tappa prima di tutto di gratitudine. Il giorno della prolusione abbiamo invitato, rintracciandone gli indirizzi nel nostro archivio, gli ex alunni degli ultimi 35 anni (più di 800!). In questo trafiletto vogliamo riportare i nomi (rigorosamente in ordine alfabetico) dei docenti che hanno dato il loro contributo al cammino scolastico. Senza di loro nulla si sarebbe potuto realizzare; molti degli alunni sono ancora grati per la spiritualità e l'amicizia condivisa durante le lezioni; la chiesa diocesana si è edificata grazie alla loro serietà e dedizione. Alcuni di loro sono defunti: li raggiunga la nostra preghiera.



1. Alberto Occhioni (SSS)
2. Alfredo Rosati (Don)
3. Andrea Andreozzi (Don)
4. Angelo Carminati (SSS)
5. Antonio Belfatto (SSS)
6. Armando Alessandrini (Don)
7. Benedetto Crotti (SSS)
8. +Bresciani Carlo
9. Camilla Vitali
10. Crocetti Giuseppe (SSS)
11. Diego Musso (SSS)
12. Ennio Serrani (SSS)
13. Francesca Benigni
14. Gabriele Di Niccolò (SSS)
15. Gabriele Brandimarti
16. Giancarla Perotti Barra
17. Gian Luca Pelliccioni (Don)
18. Gian Luca Rosati (Don)
19. Gian Paolo Civardi (Don)
20. Giorgio Carini (Don)
21. Giovanni Flammini (Don)
22. Giuseppe Bianchini (Don)
23. Giuseppe Laudadio (Don)
24. Idetta Galvani
25. Igino Troiani (SSS)
26. Leopoldo Cristinelli (SSS)
27. Loredana Fausti
28. Lorenzo Bruni (Don)
29. Lucia Forlini
30. Margherita Gricinella
31. Maria Luisa Redaelli
32. Mario De Angelis (Don)
33. Pierluigi Bartolomei (don)
34. Renato Pegorari (don)
35. Romolo Illuminati (don)
36. Rosina Magnanimi
37. Silvano Nicoli (SSS)
38. Tito Pasqualetti
39. Ulderico Ceroni (Don)
40. Vincent Ifeme (Don)
41. Vincenzo Catani (Don)
42. Vincenzo Marcucci (Don)



Vincent C. Ifeme, "L'ecumenismo non è opzionale", San Paolo, Collana "Le Religioni", Cinisello Balsamo, 2018, pp. 168.

“Promuovere il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani è uno dei principali intenti del sacro Concilio ecumenico Vaticano II. Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo. Tutti invero asseriscono di essere discepoli del Signore, ma hanno opinioni diverse e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso. Tale divisione non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura. [...] Perciò questo sacro Concilio, considerando con gioia tutti questi fatti, dopo avere già esposta la dottrina sulla Chiesa, mosso dal desiderio di ristabilire l'unità fra tutti i discepoli di Cristo, intende ora proporre a tutti i cattolici gli aiuti, gli orientamenti, e i modi, con i quali possano essi stessi rispondere a questa

vocazione e a questa grazia divina.” (Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sull’Ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, 1 – Proemio).

Certamente questo lo spirito conciliare cui don Vincent Ifeme, presbitero della Diocesi di San Benedetto del Tronto – Ripatransone – Montalto, nativo di Umuchu (Nigeria), e Docente presso l’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Redemptoris Mater” di Ancona (collegato alla Pontificia Università Lateranense) ha ispirato il suo libro sulla tematica ecumenica, uscito pochi giorni fa nelle librerie. Il nostro Autore, già laureato in Filosofia, ha conseguito in Roma il Dottorato di Ricerca in Teologia Dogmatica/Sistemica presso la Pontificia Università Urbaniana con una Tesi su *Gesù Cristo il riconciliatore nella prospettiva trinitaria nella teologia di Karl Barth vis-à-vis Hans Urs von Balthasar*, e si è poi offerto all’insegnamento di alcune discipline teologiche per un decennio presso l’I. S. S. R. “Mater Gratiae” di Ascoli Piceno; attualmente insegna anche presso la Scuola di Formazione Teologica di San Benedetto del Tronto (AP), tenendo proprio, assieme a quello di Cristologia, il Corso di Ecumenismo e Dialogo interreligioso. È altresì Direttore dell’omonimo Ufficio diocesano.

L’approfondimento portato avanti dall’Autore non si risolve in un libro scritto a tavolino, dal risvolto più dottrinale che pastorale, ma svela un lento lavoro, risultato di quel crocevia fra studio, insegnamento e attività parrocchiale e diocesana, costruito passo dopo passo negli anni di ministero. Sicuramente la lettura del testo mette in luce che non meno importante è stata per il nostro Autore l’esperienza vissuta in qualità di Responsabile dell’Ufficio diocesano per l’Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso. Attraverso di esso ha potuto conoscere e apprezzare le varie Comunità cristiane presenti sul nostro territorio, le quali, anche se poco estese, costituiscono una ricchezza significativa nel tessuto culturale e sociale cittadino e locale. È proprio con queste Comunità che si è messo in dialogo per organizzare in questi ultimi anni la Settimana di Preghiera per l’Unità dei Cristiani, che la Chiesa Cattolica, insieme alle altre Chiese, Comunità e Assemblee cristiane celebra ogni mese di gennaio, dal 18 al 25.

E anche se coinvolto e impegnato in questi numerosi campi, don Vincent non ha smesso di formulare e di approfondire questi argomenti, recandosi anche oltre confine, in diversi Paesi, spesso di matrice e di cultura anglosassone, nei quali ha potuto conoscere e incontrare altri Esperti di fama internazionale nel campo dell’Ecumenismo, con cui ha lavorato alla stesura di raccolte, edite soprattutto in lingua inglese. Tuttavia lo scopo del libro in questione non è quello di rivolgersi principalmente agli “addetti ai lavori”; rimane, al contrario, pensato e presentato a un più largo pubblico, al fine di mostrare il più possibile quali siano i contenuti, i metodi e gli obiettivi del movimento ecumenico contemporaneo, i suoi frutti dentro il cammino della Chiesa, al fine di sollecitare in tutti i credenti un’attenzione sempre maggiore alla delicata questione dell’Unità da ricercare, secondo il progetto di Dio.

Don Lorenzo Bruni



Il Direttore della Scuola di Formazione Teologica (SBT), mi ha chiesto di dire qualche cosa sulle mie ultime pubblicazioni. La reciproca amicizia e l'intento pastorale comune a tutti e due mi fanno accogliere con piacere la richiesta. Mi limito a quelli degli ultimi anni.

Le informazioni biografiche e bibliografiche sono riprese dai quarti di copertina.



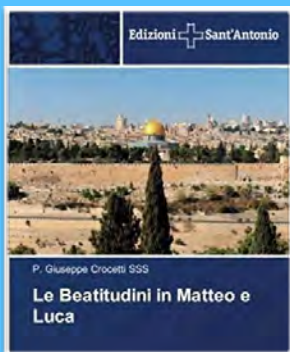
1. G. Crocetti, «Misericordiosi come il Padre. Le opere di misericordia corporale e spirituale alla luce della Bibbia, Centro Eucaristico, Bergamo 2015, pp. 159.

“L'autore ripercorre in modo rapido ed essenziale la storia di tante coppie e famiglie che troviamo nella Bibbia, da cui scaturisce un'immagine di una vita familiare vera, terrena e concreta, quella in cui l'amore e l'ideale convivono con le sfide della fede e delle difficoltà di ogni giorno”. Il libro è stato tradotto in croato.



2. G. Crocetti, *Matrimonio e famiglia nella Bibbia, Insegnamenti, amori e storie di vita*, Centro Eucaristico, Bergamo, 2017, pp. 174

“L'autore ripete in modo rapido ed essenziale ripercorre la storia di tante coppie e famiglie che troviamo nella Bibbia da cui scaturisce un'immagine di vita familiare vera, terrena e concreta, quella in cui l'amore e l'ideale convivono con le sfide della fede e delle difficoltà di ogni giorno”.



3. G. Crocetti, *Le Beatitudini in Matteo e in Luca*, (Edizioni Sant'Antonio /TSA), 2018, pp. 70. Collana. *Edizioni Accademiche Italiane*.

“Il testo presente, nella sostanza, è una dispensa per i partecipanti alla Scuola di Formazione Teologica della diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto. Voglia Gesù stampare Lui stesso, le Beatitudini nella nostra mente, nel nostro cuore, nel nostro vivere”.



4. G. Crocetti, *Il Vangelo secondo Luca, in 150 letture*, Edizioni Sant'Antonio (More Books), 2018 primavera, pp. 366.

Collana: *Edizioni Accademiche Italiane*

“Versetto dopo versetto, partendo dall’ottobre 2014 e lungo 150 puntate settimanali, ho commentato l’intero Vangelo di Luca. In seguito, con calma, ho migliorato e, a volte, di nuovo rifatto le varie Letture in vista della loro pubblicazione nel presente volume. Luca è lo “scriba mansuetudinis Christi” (Dante), che ci presenta la misericordia di Cristo verso i peccatori; che ci racconta l’Annunciazione dell’Angelo a Maria e ci dipinge - nel suo Vangelo - la dolce figura della Madre di Gesù. Le tre preghiere che scandiscono la nostra giornata cristiana, il Benedictus, il Magnificat, il Nunc dimittis, si hanno solo in Luca.



5. G. Crocetti, *Il Vangelo secondo Matteo, in 140 letture*, Edizioni Sant'Antonio (More Books), 2018 estate, pp. 330.

Collana: *Edizioni Accademiche Italiane*

Le *140 Letture* sono le altrettante puntate settimanali comparse su una rivista diocesana. Quindi, necessariamente dovevano rientrare in un determinato numero di battute. Le ho riviste con cura, le ho migliorate con piccole aggiunte. Le affido al gentile lettore nel presente volume. Matteo è il Vangelo che tratteggia la persona di Gesù con la Chiesa, nella quale Egli si rende perennemente presente: « *Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28,20) come anche nelle piccole comunità riunite nel suo Nome: «*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*» (18,20); egli, infatti si chiama « *Emmanuele, che significa Dio con noi*» (Mt 1,23).

La pubblicazione dei tre ultimi libri - Beatitudini, Lc, Mt - è avvenuta per una via del tutto impensabile che la faccio conoscere al gentile lettore.

La Casa “*Editrice Sant’Antonio*” (ESA) mi chiese se avevo qualche cosa da pubblicare. Conoscendo bene la crisi nera che l’editoria cattolica sta attraversando, decisi di neppure rispondere. Però, essendo chiaro il tono sincero della lettera, mandai un mio lavoro sulle Beatitudini in Matteo e Luca. Pochi giorni dopo giunse la risposta e... il contratto, in tedesco e italiano, pronto per la firma. In conseguenza di questo risultato, mandai la bobina con le 140 puntate (allora erano 159) di tutto Luca, chiedendo se se ne poteva pubblicare qualche parte. La risposta venne pochi giorni dopo e fu: pubblichiamo tutto. Chiesi il tempo per rivedere bene il testo, lavoro che mi richiese più mesi; poi lo mandai ed è stato pubblicato. Così sono nati i commenti a **Luca** e **Matteo**.

E il commento a **Marco** verrà? La Casa “*Edizioni sant’Antonio*” se ne ha già assicurato la pubblicazione.. Naturalmente, se a Dio piacerà e se mi terrà la testa sulle spalle – si avrà anche Marco una volta che ne avrò finito il commento *on line* ai circa 400 destinatari e sarò giunto alla fine del commento che sarà di *Lectures 77*. Mc è molto più corto di Lc e di Mt!

EDIZIONI SANT’ANTONIO. Dietro questa denominazione in italiano si ha l’accesso a una Casa Editrice Internazionale, di grande rilievo. I libri vengono stampati in Germania (Berlino) e pagati in Lituania (Vilna). “Per effettuare l’ordine-cosa che alcuni hanno trovato difficile - contattare Maria Romano (m.Romano@edizioni-santantonio.com).

P. Giuseppe Crocetti sss.

Giuseppe Crocetti SSS, licenziato in teologia all’Università Gregoriana e in scrittura presso l’Istituto Biblico. Laureato allo Studium Biblicum Franciscanum (Gerusalemme). Dal 1971 al 2007, docente presso l’Istituto Teologico Marchigiano (AN). Dal 1985 al 2000, docente presso l’Istituto Teologico Abruzzese-Molisano (CH)”. Ha collaborato per l’edizione italiana della Bibbia di Gerusalemme; ha controllato, sull’originale ebraico, alcuni libri dell’AT per La Bibbia Cei 2008.

Alcune sue pubblicazioni:

Questo è il mio corpo e lo offro per voi. La donazione esistenziale e sacramentale di Gesù nella sua Chiesa (Studi Biblici, 34) Edizioni Dehoniane Bologna, 1999;

Maria e l’Eucaristia nella Chiesa, EDB, 2001”.

Il “Vangelo” dello Spirito Santo, Elledici, 1994;

La Madre di Gesù e l’Eucaristia, Gregorianum 93(2011),470-494.

Giosuè Giudici Rut (LoB 18), Queriniana, 1981;

1-2 Samuele, 1-2 Re (LoB 18), Queriniana, 1987;

Accostiamoci a Lui per rendergli grazie, I Salmi, e il culto a Dio presente nel Tempio, Ancora, 1995;

Il racconto d’istituzione in Mt 26m26-29 nel contesto del Vangelo secondo Matteo: Prendete, mangiate.

Bevetene tutti, in Salesianum 76(2014), 417-464.

L’Apocalisse meditate e pregata, EDB, 2003;

La lettera agli Ebrei, EDB, 2005;

Dio è amore. Le Lettere di Giovanni, EDB, 2007;

Prima lettera di Pietro, EDB, 2007. Editrice Rogate (= Edizioni Rogate):

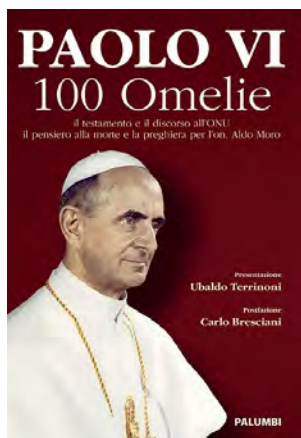
Il Signore mi prese e mi disse (Amos) ER, 2006;

Va’ dove ti indicherò (Abramo), ER, 2008;

In memoria di me (Eucaristia), ER, 2009;

L’adorazione eucaristica nella vita della Chiesa alla luce della Bibbia e della liturgia, ElleDiCi, 2011.

Collabora a varie riviste.



Paolo VI, “100 Omelie”, Palumbi, Teramo, 2018, pp. 416.

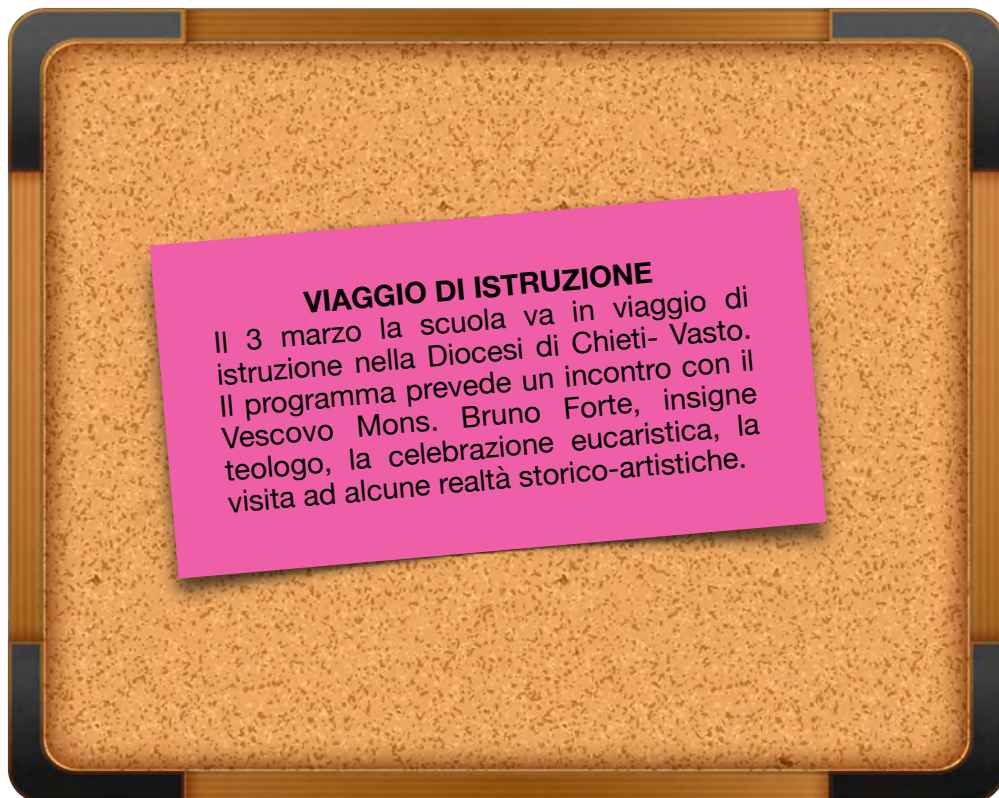
Dalla mente illuminata e dalla penna raffinata di san Paolo VI, Papa degli anni difficili del secolo scorso, canonizzato da Papa Francesco in Piazza San Pietro la mattina di Domenica 14 ottobre u. s. , scaturiscono riflessioni ponderate e pregne di Spirito, raccolte in un’antologia di cento Omelie, pronunciate nelle più diverse occasioni dell’Anno liturgico, e a noi presentate attraverso la ricerca e la scelta accurate di due nomi noti della cultura e della Chiesa di oggi.

La presentazione è infatti affidata a padre Ubaldo Terrinoni, Religioso cappuccino di Viterbo, laureato in Teologia Dogmatica e licenziato al Pontificio Istituto Biblico, Docente Emerito di Egesi del Nuovo Testamento presso l’Istituto Teologico “San Pietro” di Viterbo. Predicatore largamente apprezzato, Autore di numerosi libri e Ospite di trasmissioni radiofoniche, Consultore teologico presso la Congregazione per le Cause dei Santi.

Ha composto un’interessante postfazione invece Monsignor Carlo Bresciani, già Rettore del Seminario diocesano di Brescia, e attualmente Membro del Comitato esecutivo del Centro Studi dell’Istituto “Paolo VI” della stessa Città lombarda; dal 19 gennaio 2014 è Vescovo di San Benedetto del Tronto – Ripatransone – Montalto ed è anche Assistente del Delegato per i Seminari d’Italia e Membro della Commissione C. E. I. per la Famiglia, i Giovani e la Vita. Leggiamo nella sua postfazione: “Lascero qui la parola a papa Francesco che ben interpreta l’amore di Paolo VI a Cristo: “Risuona ancora, più viva che mai, la sua invocazione: ‘Tu ci sei necessario, o Cristo!’ Sì, Gesù è più che mai necessario all’uomo d’oggi, al mondo di oggi, perché nei deserti della città secolare Lui ci parla di Dio, ci rivela il suo volto. L’amore totale a Cristo emerge in tutta la vita di Montini, anche nella scelta del nome come papa... Un profondo amore a Cristo non per possederlo, ma per annunciarlo. Ricordiamo le sue passionante parole a Manila: “Cristo! Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo!”. Per quanto intenso, non si tratta però mai di un amore ‘intimistico’: da esso è portato, come San Paolo, al “guai a me se non predicassi il Vangelo” (1Cor 9, 16), non per un obbligo morale in qualche modo imposto, ma per necessità intrinseca dell’amore per lui.

Don Lorenzo Bruni

Bacheca



VIAGGIO DI ISTRUZIONE

Il 3 marzo la scuola va in viaggio di istruzione nella Diocesi di Chieti- Vasto. Il programma prevede un incontro con il Vescovo Mons. Bruno Forte, insigne teologo, la celebrazione eucaristica, la visita ad alcune realtà storico-artistiche.



DOVE SIAMO

Piazza Sacconi, 1 - 63074, San Benedetto del Tronto (AP)
Telefono (*segreteria curia*): 0735 581855 - Cell. 333.1227777
Orario: dalle 10 alle 13 – dalle 16 alle 18
Email: info@scuoladiformazioneteologica.it

Le lezioni vengono ospitate presso le aule dei Padri Sacramentini, cortile interno del “Santuario dell’adorazione”. Via F. Crispi, 22, San Benedetto del Tronto (AP)



Grafica e impaginato: Opus Multi di Giandomenico Ciabattoni



FORMAZIONE TEOLOGICA

PERIODICO DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA
Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto

www.scuoladiformazioneteologica.it